

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**21.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 2007**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIORGIO MERLO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	3	Cappon Claudio, <i>Direttore generale della RAI</i> .....	25, 29, 32, 33, 34
<b>Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI:</b>			
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	3, 6, 8, 9, 10	De Biasi Emilia Grazia (Ulivo) .....	5
	11, 12, 15, 16, 19, 20, 21, 24	Fontana Carlo (Ulivo) .....	10
	25, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35	Giulietti Giuseppe (Ulivo) .....	7, 8, 9, 10, 19
Merlo Giorgio, <i>Presidente</i> .....	18	Lainati Giorgio (FI) .....	9, 11
Baldini Massimo (FI) .....	3	Morri Fabrizio (Ulivo) .....	19
Bonaiuti Paolo (FI) .....	6, 18, 19, 24	Petruccioli Claudio, <i>Presidente della RAI</i> .	14, 15
Bordon Willer (Ulivo) .....	20, 34		17, 18, 19, 21, 31, 32, 34
		Satta Antonio (Pop-Udeur) .....	17, 20, 34
		Storace Francesco (AN) .....	15, 18, 19
			20, 30, 31, 32, 33

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14,05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Saluto il presidente della RAI, senatore Claudio Petruccioli, il direttore generale della RAI, dottor Claudio Cappon, il dottor Guido Paglia, direttore comunicazioni e relazioni esterne e istituzionali, il dottor Pierluigi Malesani, direttore delle relazioni con le istituzioni, e il dottor Vitalini Sacconi.

Proseguiamo gli interventi dei colleghi iscritti a parlare.

MASSIMO BALDINI. Non intendo ripetere le considerazioni già svolte dai colleghi nei loro precedenti interventi su una serie di trasmissioni in relazione alle quali è stata evidenziata una mancanza di

rispetto del principio del pluralismo. Credo che le argomentazioni svolte siano state tante e sufficientemente motivate.

Molti di noi fanno parte da diversi anni di questa Commissione (il presidente della RAI l'ha anche presieduta) e in modo periodico torna alla nostra attenzione il fatto che in alcune trasmissioni, per la verità non poche, il principio del pluralismo viene clamorosamente disatteso. Il conduttore delle trasmissioni non cerca di far emergere la notizia, di dare informazioni e di fare approfondimenti, ma si trasforma in un vero e proprio soggetto politico. Il programma vede come protagonista assoluto il conduttore, mentre chi vi partecipa assume un ruolo diverso rispetto a quello che dovrebbe avere in quel genere di trasmissione, sia che riguardi l'informazione sia che riguardi la comunicazione.

Abbiamo approvato tantissime risoluzioni in cui abbiamo ribadito questo concetto, lamentandoci da una parte o dall'altra. Anche da questo dibattito è emersa l'esigenza di spogliarci della nostra veste di parte per guardare le cose nella loro dimensione, possibilmente oggettiva. Abbiamo sentito esponenti della nostra parte politica lamentarsi per alcune trasmissioni, così come esponenti della maggioranza hanno lamentato, da posizioni diverse rispetto alle nostre, una parzialità dell'informazione.

È evidente che non possiamo essere d'accordo sulla critica quando ci fa comodo e non esserlo quando, invece, non ci piace. Credo che dobbiamo assumere una posizione oggettiva, e lo abbiamo fatto ripetutamente, con tante delibere e risoluzioni, non ultima quella che ci accingiamo a votare, riguardante la trasmis-

sione *In mezz'ora* dell'Annunziata, che ha aperto un orizzonte più vasto investendo l'argomento nella sua interezza.

È possibile che, rispetto a questa esigenza oggettiva — più volte espressa dalla Commissione e ribadita anche dal presidente attuale, come da quelli precedenti, dal consiglio di amministrazione nella sua interezza e dal direttore generale —, non riusciamo a dare seguito alle risoluzioni? In casi di manifesta parzialità, come abbiamo più volte evidenziato, al di là di un semplice richiamo, di una semplice lettera o nota, non riusciamo mai a trovare uno strumento utile a porre finalmente termine a tali situazioni: questo è l'elemento dirimente rispetto al quadro che abbiamo davanti.

Vorrei aggiungere che chi fa informazione e comunicazione, consapevole dei vantaggi che derivano dalla conduzione di una trasmissione, è cosciente anche del vantaggio che gode diventando un autentico soggetto politico. Nel momento in cui si attacca la classe politica o l'ospite di turno in termini di violenta contrapposizione verbale — per fortuna non fisica, perché in determinate occasioni potrebbe esserci anche quella! —, si capisce bene il gioco di questi personaggi, finalizzato non tanto a fare servizio pubblico, quanto a valorizzare la propria posizione, la propria immagine ed il proprio ruolo, diventando l'elemento *clou* della trasmissione. Il conduttore diventa il soggetto principale, e non la notizia, l'informazione o l'approfondimento.

Si tratta di un gioco elementare, che punta a consolidare queste posizioni più che ad indebolirle. Guarda caso, chi si pone come soggetto politico autentico, chi si contrappone alle parti politiche, chi assume il ruolo di *leader* in questo contesto, è consapevole che, nel momento in cui la RAI assume un provvedimento che punta a riportare la conduzione in termini accettabili, si grida all'epurazione e si invoca il vittimismo, spesso in modo strumentale, da parte di chi conduce la trasmissione, per tutelare la propria posizione di libero battitore. Tutto ciò mira a

valorizzare chi conduce, e non ciò che deve essere rappresentato all'opinione pubblica.

Bisogna affrontare in modo concreto questo problema e verificare se sia giusto che, nel momento in cui si toccano determinati personaggi e questi invocano autonomia e indipendenza, dobbiamo fermarci: sulla base dell'autonomia e dell'indipendenza tutto si può fare contro la classe politica, tutto si può fare per quanto riguarda l'informazione del servizio pubblico, purché non si tocchino certi personaggi.

Alcuni di questi costruiscono così la loro carriera politica perché, nel momento in cui si pongono come i più autentici oppositori a questo o quel personaggio, acquisiscono in misura maggiore il ruolo di soggetti politici e, quindi, anche i meriti per costruire le loro carriere.

Credo che tutto ciò non debba essere più tollerato, al di là di ogni vittimismo, strumentale e peraltro profumatamente pagato, in termini non solo di intoccabilità delle posizioni, ma anche economici. Non possiamo assolutamente accettare che questa situazione vada avanti.

Sul punto, è opportuno non limitarsi alle solite dichiarazioni formali con cui ci si limita a prendere atto di una situazione di cui occorre occuparsi, perché nella realtà siamo ripetutamente chiamati ad analizzare questi comportamenti.

Un altro aspetto riguarda le dichiarazioni del presidente Petruccioli, che ho molto apprezzato per la loro estrema chiarezza, ma che evidenziano un problema quando egli afferma che le difficoltà nelle quali ci troviamo coincidono con il venir meno di questo spirito e di questo comportamento, e non sa se si tratti di un offuscamento transitorio o di una perdita definitiva.

Nelle scorse settimane vi è stato il tentativo di procedere ad alcune nomine nel quadro di un eventuale nuovo organigramma che il consiglio di amministrazione e il direttore generale hanno in mente di definire. Quel consiglio di amministrazione si è svolto, come sappiamo, senza alcun esito. Sembra che l'attuale consiglio non sia in grado di operare, o

perlomeno fino ad oggi non abbiamo avuto segnali positivi nella direzione che il presidente della RAI auspica, cioè nel senso di una evoluzione in senso positivo. Non è assolutamente accettabile che un ente come la RAI debba essere paralizzato da conflitti interni o, comunque, da situazioni che ne impediscono l'operatività e la funzionalità.

Rispetto all'ultimo consiglio di amministrazione, quello in cui non si è addivenuti ad alcuna soluzione, mi ha molto meravigliato il fatto che lo stesso ministro dell'economia e delle finanze abbia espresso — perlomeno così ho letto sui giornali — solidarietà al direttore generale, assumendo quasi una posizione politica di aperto conflitto con il consiglio di amministrazione. Nel momento in cui non c'è ancora una posizione di sintesi fra il direttore generale e il consiglio di amministrazione e non si addivene ad una soluzione, non vedo perché il ministro dell'economia e delle finanze debba esprimere solidarietà ad una parte, sia pure importante come il direttore generale, rispetto al consiglio di amministrazione e al suo presidente, che credo svolgano seriamente il loro dovere e il loro ruolo di amministratori di un ente importante come la RAI. Questa potrebbe apparire quasi una sconfessione nei confronti dell'operato del consiglio di amministrazione rispetto a quello del direttore generale.

Non voglio porre il problema in modo strumentale: siamo tutti grandi e vaccinati, e non si possono determinare scelte di un certo tipo sulla base di una semplice strumentalizzazione. Però, vorrei porre in evidenza il comportamento di un ministro della Repubblica che, rispetto a una questione così importante, sostiene di stare da una parte, non condividendo l'operato dell'altra per il ruolo che svolge, per come lo svolge e per le soluzioni che vuole adottare. Anche su questo punto, credo che occorra una risposta, in quanto si tratta di sapere se questa situazione di paralisi sia superabile o meno.

Ci avete fornito cortesemente i dati dei TG regionali, da cui risulta un'evidente disparità di trattamento (elemento ogget-

tivo su cui non mi dilungo). Anche a tale riguardo, vorrei capire quali iniziative il consiglio di amministrazione o il direttore intendono assumere.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Vorrei sottolineare tre punti di riflessione, scaturiti non soltanto dalle affermazioni del dottor Cappon e del presidente Petruccioli, ma anche dal dibattito svoltosi nella precedente seduta.

La prima considerazione riguarda il rapporto fra il Festival di Sanremo e l'orchestra RAI. Ho una mia opinione al riguardo: ritengo non vi sia incompatibilità, nel senso che non auspico che la televisione generalista diventi meno popolare per fare un'orchestra, ma penso che il problema dell'orchestra RAI — e in generale della valorizzazione della musica e dei diversi generi musicali nel servizio pubblico radiotelevisivo — sia molto serio e sia stato segnalato diverse volte. Capisco lo spirito del professor Accardo — tant'è vero che nel suo intervento faceva riferimento anche ai conservatori, ad un impianto che riguarda il rapporto tra lavoro e formazione nel campo artistico, quindi di tutt'altra natura —, ma, visto che nel contratto di servizio abbiamo inserito questo tema, mi chiedo se non si possa avere un'apertura anche concettuale, e non soltanto temporale, su tutto ciò che riguarda la musica. Obiettivamente, è una delle arti in assoluto più sacrificate; penso, ad esempio, alla radiofonia, lasciata molto più nelle mani delle cosiddette radio libere che non in quelle della produzione del servizio pubblico.

Penso che, dietro, vi sia un altro tema — parzialmente risolvibile in base alle affermazioni del presidente in merito alla ridefinizione dell'assetto giuridico proprietario dall'azienda RAI —, che riguarda la televisione popolare, la cultura di massa e la sua qualità, che io reputo un patrimonio dell'industria culturale italiana da salvaguardare.

Il secondo elemento di riflessione si riferisce alle pari opportunità. Nella precedente seduta, il senatore Storace ha sollevato il problema ed avanzato la pro-

posta di un canale al femminile, su cui a mio avviso la Commissione dovrebbe impegnarsi attraverso una risoluzione.

Sono convinta che siano necessari i due elementi presenti nell'Agenda di Pechino (cioè nella risoluzione adottata alla Conferenza mondiale svoltasi a Pechino dodici anni fa sui diritti delle donne), che si chiamano *mainstreaming and empowerment*. Ritengo che non abbia senso rinchiudere la tematica femminile in un canale. Le donne devono invece avere un riconoscimento di professionalità, di contenuti relativi in ogni ambito dell'azienda, sia nella produzione sia nel settore amministrativo e gestionale. Penso che valga la pena rivolgere (anche questo è stato detto nel contratto di servizio e credo che debba essere uno degli impegni principali) una attenzione particolare alla crescita dei contenuti che riguardano la condizione femminile e all'immagine del mondo delle donne, che non sempre dal mondo dei *media* viene data con la necessaria dignità. Da questo punto di vista, voglio rimarcare con soddisfazione la crescita dell'impegno nella lotta alla violenza sessuale alle donne attraverso le campagne di informazione, che considero un primo passo in avanti.

Vorrei sapere dal presidente a che punto siamo con l'impegno che aveva assunto nella prima audizione, tenutasi qualche mese fa, quasi all'inizio del nostro insediamento. Lei ha fatto un'affermazione a mio avviso molto importante riguardo alla difficoltà di compiere passi avanti nelle progressioni di carriera da zero a cento, perché occorre prima riempire i posti intermedi. Lo dico banalizzando, ma vorrei sapere se siano stati fatti passi avanti in questo senso, perché, se si resta sempre a zero, è sempre molto difficile arrivare a cento.

Il terzo elemento di riflessione riguarda il tema della libertà di informazione e del pluralismo. Vorrei dalla Commissione, dal presidente e dal direttore generale un parere su un punto che va oltre il tema del pluralismo, che non esaurisce di per sé, come è ovvio, la libertà di informazione, pur rappresentandone una parte fondamentale. Credo vi sia un problema di

garanzia, anche del contraddittorio, all'interno delle cosiddette trasmissioni di inchiesta, come la recente trasmissione *Viva l'Italia*, mandata in onda domenica sera su RAI Tre, di cui abbiamo già discusso qualche giorno fa. Sottolineo l'argomento, non per negare la libertà di informazione, ma per porre un problema molto serio, relativo al mondo della politica ma non solo: come possa tutelarsi un cittadino che si vede trattato in quel modo senza poter avere un contraddittorio e far sentire anche la sua voce.

Ritengo, infine, che vi sia un problema derivante da come noi consideriamo la *par condicio*. Questo è un paese in cui le leggi mantengono nel tempo una rigidità assolutamente straordinaria, ma sulla *par condicio* varrebbe la pena aprire una nuova riflessione, anche in termini di ridefinizione del concetto di pluralismo. Infatti, andando avanti in questo modo e con un tipo di discussione esclusivamente quantitativa, il rischio vero è quello di far venire meno la praticabilità e l'appetibilità delle trasmissioni di informazione, dando allo spazio pubblico della politica un rilievo poco pedagogico e poco appetibile, se non in termini autoreferenziali. Mi pare che questo si possa considerare uno dei grandi problemi della questione morale nel nostro paese.

PAOLO BONAIUTI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per invitare tutti coloro che stanno parlando, i nostri amici, il presidente e il direttore generale della RAI — che l'altro giorno ci hanno fornito cortesemente un appunto sullo studio dell'Osservatorio di Pavia —, a non parlare più di pluralismo nelle loro risposte finché non avremo svolto un'indagine specifica per accertare come mai il pluralismo sia così clamorosamente violato in 18 regioni su 20. È veramente singolare che qui si parli di pluralismo quando lo stesso è già stato violato!

PRESIDENTE. Il suo intervento, onorevole Bonaiuti, non è strettamente sull'ordine dei lavori; comunque, la stessa questione era stata posta anche dal senatore Baldini.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio, anzitutto, il presidente e il direttore generale della RAI e, attraverso di loro, RAI News, che oggi ha dedicato una diretta senza interruzione ad un evento che non vorrei venisse dimenticato, la manifestazione contro le mafie e le camorre, con la presenza dei familiari delle vittime. Ritengo sia una testimonianza civile, e io sono appassionato anche a questo tipo di pluralismo, di libertà e di accesso.

Mi fa piacere che ciò sia avvenuto e mi auguro che anche le reti generaliste si occupino di questo tema, non soltanto in una giornata di primavera, perché si tratta di un grande tema civile. Inoltre, mi auguro, dal momento che questa Commissione si occupa di indirizzi, che nei prossimi giorni si possa discutere con la RAI anche di alcuni avvenimenti speciali, come le serate di cui parlavano il presidente Petruccioli e il direttore Cappon. Vorrei sapere, altresì, se si stia lavorando su questi temi.

Penso, per esempio, alla grande proposta modellata sulle serate spagnole dedicate al cinema, dove ogni giovedì ci sono un film-evento e una grande discussione, in cui l'attenzione si concentra su importanti eventi culturali e sociali. Voi avete film straordinari, realizzati da RAI Cinema con intelligenza e sobrietà, sulle morti sul lavoro o su Guido Rossa, film, quest'ultimo, che rischia di non essere trasmesso pur essendo oggi di attualità (*Commenti*)... Lo so, è dell'istituto Luce; la RAI ha comprato solo i diritti d'antenna. Ho citato semplicemente un esempio di lavoro positivo che potrebbe dare vita a serate speciali, in cui si discute di grandi questioni, alcune delle quali — come il tema delle morti sul lavoro — sono state poste dal Presidente della Repubblica e riprese dal presidente Petruccioli. Vorrei capire se su questo argomento, che potrebbe suscitare molta passione, vi sia una programmazione che permetta di affrontarlo in modo giusto.

Venendo al dibattito, il modo migliore per onorarlo è essere rapidi, sintetici, esprimendo tuttavia il proprio pensiero

con molta nettezza; quindi, chiedo scusa se sarò rozzo in talune formulazioni.

Vi invito — e già lo avete fatto — a rifiutare qualunque forma di nuovo approccio disciplinare alla comunicazione: lo ritengo sbagliato nel metodo e nel merito. Credo che la via disciplinare alla comunicazione, con la sovrapposizione di multe, sanzioni e interventi, rischi di produrre fenomeni di autocensura e di censura, e che ancora non siano stati sanati gli effetti devastanti precedenti.

Spesso, richiamo anche talenti professionali della destra oggi non utilizzati — per usare un brutto termine — e mi piacerebbe che si parlasse della libertà in senso generale, senza dimenticare sempre che il problema riguarda tutti. Alcuni si ricordano di citare trasmissioni come *Dodicesimo round*, in cui lavoravano colleghi di *Libero*, mentre non si ricordano mai, per esempio, che Freccero è uno dei pochi che ha vinto un pubblico concorso in Francia e che è un'oscenità che non sia utilizzato, come Minoli o altri. Vorrei che il dibattito fosse un po' più libero e che si avesse il coraggio di citare i diversi talenti professionali, non limitandosi ciascuno al proprio recinto.

Non credo a singole censure. In questa sede, ho sentito parlare di carriere politiche, ma il direttore di RAI Uno era un parlamentare e il direttore di RAI Due un sottosegretario. Io non uso questo linguaggio. Altro che carriere politiche! Altro che dibattito sulle regole! Sono contrario a singole censure e a singoli interventi. Ho visto la puntata del programma di Vespa la sera della liberazione di Mastrogiacomo, dove legittimamente si è parlato di Lele Mora, al quale è stata fatta una bellissima intervista istituzionale tanto da farlo sembrare il Presidente di una delle Camere! Non so quali siano le regole sui « processi » in TV — forse non queste —, ma non chiederò mai una sanzione su questo, quanto piuttosto una discussione che coinvolga la Commissione, il presidente e i direttori di rete, creando una sanzione culturale.

Se c'è una violazione, se c'è una parte esclusa, se c'è un cittadino, anche non

parlamentare, colpito (perché anche i cittadini non parlamentari hanno diritto alla tutela, se un'inchiesta li «sfregia»), come si applica la rettifica, come viene immediatamente ripristinato il diritto di replica? Ciò mi pare ben più interessante; non mi interessano, invece, i provvedimenti *ad personam*, neanche nei confronti di coloro che mi hanno aggredito e attaccato più volte in questi anni, perché si tratta di un principio da difendere, non di una banda che si esercita a seconda dei casi.

Faccio presente che troppi controlli sovrapposti possono rendere inutili gli stessi, perché se intervengono l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la Commissione di vigilanza e il consiglio di amministrazione della RAI (che oggi è di nomina parlamentare), si corre il rischio di una sovrapposizione degli interventi tale da alterare profondamente la concezione della professione. Ecco perché non credo né all'esclusione dei temi né a quella dei soggetti. Credo che il problema sia opposto e, quindi, vengo alle domande: come includere, allargare e riportare temi e soggetti esclusi?

Mi pare che — come è stato sottolineato molto puntualmente dai vertici RAI — diventi importante il tema dell'osservatorio, richiamato anche dall'onorevole Beltrandi, sull'agenda tematica, sui temi esclusi o meno, ancor più che sui soggetti. Vorrei sapere a che punto è la discussione sul tale argomento e se è stata fatta una riflessione sul tema del diritto alla rettifica e alla replica, coinvolgendo le associazioni professionali dei giornalisti, degli autori e dei programmisti. La vera questione è il venir meno di questo diritto, che per la verità non investe solo la RAI, ma che in un'azienda pubblica è un elemento chiave.

Al direttore Cappon chiedo se abbia mai sottoposto al consiglio di amministrazione un piano sul rientro complessivo degli esclusi, che peraltro non sono solo quelli più noti, come Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti (che ha vinto anche una causa), Oliviero Beha o Massimo Fini, che non sento più citare e che doveva iniziare a suo tempo un programma su RAI Due

(*Commenti*)... Massimo Fini stava per partire con un programma, ne discuteremo anche in questa Commissione e ci fu addirittura un intervento su di lui affinché non iniziasse proprio (*Commenti*). Adesso, però, non mi interrompete perché...

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, lei è appena arrivato! Lasciate parlare l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Probabilmente, non eri in questa Commissione, ma il problema fu posto da me in altri tempi. Forse, in quest'aula sono presenti persone che ricorderanno come, in altre stagioni ed anche con interviste pubbliche, posi il problema di alcuni dirigenti e giornalisti della RAI, ben distanti da me, che avrebbero dovuto avere un altro ruolo. Mi aspetto che accada anche l'opposto, perché finora non è mai accaduto.

Chiedo al direttore Cappon se siano state formulate proposte alternative, quando e in quale sede, e se ci siano state votazioni. Mi riferisco a coloro che sono a disposizione del direttore generale senza collocazione. Vorrei anche sapere chi ha eventualmente bloccato il piano di reintegro e se ciò sia avvenuto con voto palese o segreto. Chiedo inoltre (ho letto i giornali ma posso chiederlo a voi) quali erano le proposte formulate nell'ultimo consiglio di amministrazione. Se ricordo bene, presidente, Giovanni Minoli fu addirittura inserito nella terna dei candidati alla direzione generale con condivisione da parte di tutti. Di Franco Scaglia non ne vorrei neanche parlare: su di lui ho sentito fare tante lodi e tanti apprezzamenti in questa sede, da molti, e mi attendevo che, trattandosi di una persona (peraltro assai distante dalle mie posizioni) che da anni svolge questo ruolo, una proposta che lo riguardasse sarebbe stata entusiasticamente condivisa. Vorrei sapere quali sono state le ragioni addotte per giudicare queste proposte non sufficienti o non votabili, e su quali criteri il direttore abbia formulato le sue proposte: di provocazione politica o di analisi del *curriculum* dei candidati (*Commenti del senatore Storace*)?

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, prosegue pure.

GIUSEPPE GIULIETTI. Voi sapete che per me l'interruzione è motivo di gioia e di divertimento...

PRESIDENTE. Vorrei che l'audizione si potesse concludere..

GIUSEPPE GIULIETTI. Se non la volete concludere, colleghi, non è un problema.

Mi pare — leggo i giornali anch'io, come il senatore Storace — che il ministro Padoa Schioppa le abbia rinnovato la sua fiducia (cosa che mi ha riempito di commozione e di gioia), poco dopo questa votazione; subito dopo, alcuni consiglieri, tra cui — credo — il delegato del Ministero dell'economia e delle finanze, il professor Petroni, hanno detto una cosa assolutamente diversa. Mi sembra che in questa discussione ci sia una fiducia di troppo!

Vorrei capire se il ministro le ha riconfermato la sua fiducia sull'azione che state svolgendo alla RAI, sulle proposte formulate. Se la fiducia è stata riconfermata, immagino che queste proposte saranno ripresentate; sarebbe singolare, infatti, che, in presenza di una riconferma della fiducia, la discussione non venisse riportata sulle persone che sono state indicate e che godono della fiducia di tutti (può darsi che si sia trattato solo di una fiducia « tecnica »).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Giulietti, lei sta ipotizzando un nesso tra il ministro Padoa Schioppa e le nomine RAI?

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei sapere se il ministro Padoa Schioppa condivide il principio dell'autonomia dell'impresa del servizio pubblico, del ruolo della direzione generale, e altresì se condivide il fatto che sia una priorità assoluta che i migliori talenti professionali, riconosciuti da tutti, possano essere portati alla nomina. Posso porvi il problema di una paralisi prolungata di questa azienda? Lei, presidente

Landolfi, sa che io ho una posizione polemica nei confronti dello stesso Governo, che a mio giudizio doveva risolvere il problema...

PRESIDENTE. Io volevo solo capire, ai fini della risposta...

GIUSEPPE GIULIETTI. Presidente, la ringrazio, ma l'audizione non è rivolta a me.

PRESIDENTE. No, certo, ma poiché il presidente e il direttore generale della RAI dovranno rispondere alla Commissione, e poiché io devo vigilare anche sulle risposte, per far sì che ciascun commissario sia soddisfatto, volevo essere sicuro di avere capito bene il senso della sua domanda.

GIUSEPPE GIULIETTI. Presidente, vi ringrazio per le continue interruzioni: vuol dire che seguite con attenzione e con rispetto! Mi fa piacere, ma vi seguo anch'io con attenzione e vi prendo sul serio. Voi manifestate grande aggressività in questa fase...

PRESIDENTE. Perché mi dà del voi, adesso?

GIUSEPPE GIULIETTI. Per rispetto alla tradizione. Sarebbe singolare, presidente, che non vi onorassi nello stesso modo, perché altrimenti i colleghi Baldini e Bonaiuti potrebbero convincersi che le sedi regionali della signora Buttiglione siano in mano ai *soviet*! Voglio aiutarvi ad un risveglio, perché non tutti possono...

GIORGIO LAINATI. Lo dicono i numeri!

GIUSEPPE GIULIETTI. Voi non potete pensare che tutti se la « bevano »! La dialettica è così. Allora, è utile che polemizziamo. Non si può dire quello che si vuole senza repliche (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, ci sono altri due colleghi iscritti a parlare; poi vorrei fare qualche domanda anch'io,

se me lo consentirete. Gli iscritti a parlare sono il senatore Fontana e l'onorevole Lainati, quindi uno del centrosinistra e uno del centrodestra. Ora lasciamo concludere l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Devo porre al direttore Cappon le ultime domande, che interessano anche l'impresa.

Poiché c'è un rischio di paralisi dell'azienda, vorrei avere informazioni su alcuni progetti, che credo stiano a cuore alla stessa. Innanzitutto, vorrei capire quali sono le previsioni in merito all'annuncio sui relativi ai concorsi, se è stato fatto solo in Commissione di vigilanza o avrà seguito (mi riferisco al tema delle regole e delle selezioni, emendamento presentato dal collega Satta e votato all'unanimità).

Inoltre, l'annunciata digitalizzazione delle reti e dei telegiornali — grande elemento di competizione e di concorrenza — sta procedendo o rischia di bloccarsi?

Vorrei poi sapere, in questa situazione, quali sono i primi elementi di riflessione sul bilancio, perché credo che un'impresa vada giudicata non solo dalla *bagarre*, ma anche dal tentativo di risanamento progressivo che si tenta di portare avanti. Quindi, mi interesserebbe capire se vi sono alcuni primi elementi di valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, mi scusi se l'ho interrotta, ma il senso della mia interruzione era finalizzato (*Commenti del senatore Storace*)... Senatore Storace, per cortesia! Onorevole Giulietti, le stavo chiedendo scusa per averla interrotta e le vorrei spiegare il motivo: avevo interesse a capire il senso autentico della sua domanda sul tema particolarmente delicato del ruolo della RAI, di questa Commissione e del Governo.

CARLO FONTANA. Mi scuso se la mia partecipazione « a corrente alternata » ai lavori di questa Commissione mi porta a porre domande che, forse, sono state già approfondite, però non ho ancora capito — forse, è una mia grave pecca — quale sia il piano editoriale della RAI, se ne abbia

uno, e come intenda conciliarlo con le finalità proprie del ruolo di pubblico servizio svolto.

È stato siglato un contratto di servizio — credo debba essere approvato dal consiglio di amministrazione — che va nella giusta direzione, ma sarebbe interessante monitorare la realizzazione di quel contratto.

Credo che, se c'è un piano editoriale, anche il problema di coloro che sono discriminati e che non vengono utilizzati in qualche misura si risolve: in presenza di una panoramica ampia su quanto la RAI deve fare e proporre, probabilmente tanti angoli vengono a smussarsi.

Dal piano editoriale, secondo me, discende anche un piano industriale e, al riguardo, mi piacerebbe avere dei numeri. Com'è la salute di quest'azienda? Quali sono le risorse che essa può mettere a disposizione per realizzare le sue finalità? È chiaro che l'azienda deve stare sul mercato, per cui non mi associo assolutamente all'atteggiamento ipocrita di coloro che hanno gridato allo scandalo per gli alti compensi dei *cachet* del Festival di Sanremo; anzi, in tanti anni di lavoro per lo spettacolo, non mi è mai capitato che un responsabile — in questo caso, il direttore di RAI Uno Del Noce — licenziasse un conduttore o un operatore. Questo lo giudico un fatto molto grave dal punto di vista della deontologia professionale. Comunque, se la RAI opera sul mercato, è chiaro che deve porsi il problema dei *cachet* per essere concorrenziale. Cerchiamo di non usare anche qui quel sistema tipicamente italiano per cui coloro che fanno spettacolo sono sempre in qualche misura demonizzati.

Inoltre, sussiste un enorme problema sull'informazione politica. Non sono assolutamente d'accordo sui processi *ad personam*, né tanto meno sull'approccio disciplinare alla comunicazione, come diceva Giulietti, però è innegabile che esista un grandissimo problema, non solo relativamente al pieno rispetto della *par condicio*, ma anche rispetto alle modalità con cui è fatta l'informazione politica. Sono sinceramente stanco delle trasmissioni urlate,

con conduttori che vogliono essi stessi — e su questo ha ragione il collega che ha parlato prima — assumere un ruolo politico, servendosi impropriamente del mezzo a loro disposizione. Ciò è molto grave e va impedito, non so come, non ho strumenti né suggerimenti da fare; o meglio, ritengo che dovrebbe essere aperto un confronto serio nell'ambito del consiglio di amministrazione su regole *bipartisan*, che vadano bene per tutti e che facciano cessare il « portare acqua al mulino » dell'anti-politica e dell'anti-istituzioni, come avviene regolarmente.

Mi auguro che la RAI riprenda a svolgere il ruolo formativo che ha avuto per tanti anni in passato: scusatemi, ma io sono un nostalgico della TV degli anni Sessanta !

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, onorevoli colleghi, dissento da alcune affermazioni fatte testé dal senatore Fontana nel suo intervento. In particolare, non mi risulta quanto egli ha affermato circa un presunto licenziamento che il direttore di una rete avrebbe ufficializzato con riferimento alla conduzione del Festival di Sanremo. Questo lo chiederemo direttamente, dotandoci di varie rassegne stampa, senatore Fontana, così sentiremo varie (*Commenti del senatore Fontana*)...

PRESIDENTE. Senatore Fontana, domani ascolteremo il direttore di RAI Uno e in quella sede lei potrà porre tutte le domande che riterrà opportune. Onorevole Lainati, chi la fa l'aspetti !

GIORGIO LAINATI. Io non ho fatto niente di male.

Per quanto riguarda le affermazioni del collega Giulietti — lo dico in particolare per i colleghi giornalisti che sono in sala stampa —, egli ha citato due attuali dirigenti della RAI, appellandoli come « un deputato » e « un sottosegretario ». Vorrei ricordare — anche perché molti giornalisti sono giovani e probabilmente in quegli anni non seguivano la politica — che il dottor Del Noce, quattordici anni fa, è

stato deputato per una delle più brevi legislature repubblicane, durata solo due anni, dal 1994 al 1996. Inoltre, l'attuale direttore di RAI Due è stato, quattordici anni fa, sottosegretario per ben sei mesi, per poi fare ritorno — una volta caduto il primo Governo Berlusconi — in una delle più grandi aziende televisive del paese, dove è rimasto per molti anni, per approdare, infine, in RAI.

Dico questo, presidente, per cercare di fare chiarezza, altrimenti la confusione potrebbe essere enorme.

Approfitto di questa occasione per sottolineare — e lo faccio con un certo compiacimento, perché il presidente Petruccioli è stato protagonista di queste vicende in quei quattro anni, in qualità di presidente della Commissione di vigilanza — che l'onorevole Giulietti, nella sua foga oratoria, deve aver fatto confusione, perché ha citato un giornalista, Massimo Fini, che avrebbe dovuto condurre, e non lo fece, un programma per RAI Due. Ebbene, questo giornalista (lei, presidente Petruccioli, ricorderà tale vicenda perché in questa sede ne abbiamo parlato e si trattò di una vicenda molto sgradevole per tutti, sia per lei sia per noi membri della Commissione) si presentò (lo voglio dire perché bisogna ricordarlo ai giornalisti che sono in sala stampa e che, magari, nel corso della XIV legislatura non seguivano i lavori della Commissione) nell'ufficio dell'allora direttore di RAI Due con una microspia, per registrare la conversazione che ebbe con lui. Poi, come gesto di grande « carineria », fece sbobinare il registrato ed ebbe la cortesia di mandarlo a tutti i componenti della Commissione di vigilanza. Anzi, nella fattispecie, signor presidente, lo mandò al presidente Petruccioli che — anch'egli giustamente sbalordito da tanta scorrettezza — fece in modo di...

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, ci piace questa rievocazione, però, se potesse rivolgere delle domande agli auditi...

GIORGIO LAINATI. Era una precisazione dovuta. Alla luce del comportamento

di questo giornalista, consiglieri all'onorevole Giulietti di sostenere migliori cause.

La domanda è una sola ed è in relazione a quanto già sostenuto dall'onorevole Bonaiuti e dal senatore Baldini. Voi ci avete fatto pervenire la documentazione la settimana scorsa. Giustamente, l'onorevole Beltrandi, che si è battuto per molto tempo — anche quando non era parlamentare — per averla, ha parlato di « evento storico ». Alla luce dei dati che vi sono contenuti, e poiché siamo di fronte a squilibri sconvolgenti del rispetto del pluralismo, vorrei chiedere al dottor Cappon se sia possibile ipotizzare degli errori nelle rilevazioni o nell'accorpamento dei dati. Vi sono, infatti, alcune cifre che il buon senso impone di ritenere inaccettabili in ogni paese democratico. Forse, ciò poteva accadere nella Bulgaria di Todor Zhivkov, ma non certo nella nostra Italia.

**PRESIDENTE.** Vorrei porre anch'io qualche domanda al presidente e al direttore generale, iniziando dalla questione del pacchetto di nomine. Mi rifaccio ad una considerazione già svolta in questa Commissione, mi pare dal senatore Butti.

Su questo argomento sono già state scritte molte cose e ci sono state tante ricostruzioni, più o meno veritiere. Anche nell'intervento dell'onorevole Giulietti si faceva riferimento ad una rinnovata fiducia da parte del ministro dell'economia e delle finanze al direttore generale. Sappiamo come sia finita e a quali polemiche abbia dato la stura quella riunione del consiglio di amministrazione.

Pongo una questione che, più che con le nomine, ha a che fare con la funzionalità dell'azienda. Lei ha portato in consiglio di amministrazione un pacchetto di nomine che non si riferisce tanto a società controllate o a consociate scadute, come la Sipra (la quale penso abbia, per la RAI, un valore strategico che, da uno a cento, è pari a cento). In tale società, il presidente, il dottor Ranucci, è dimissionario, poiché da due anni fa parte della giunta regionale del Lazio, e l'amministratore delegato, il dottor Braccialarghe, nel frattempo è diventato direttore generale. Nel caso della

Sipra, una parte strategica dell'azienda, per il suo valore e la sua importanza, è ferma perché privata del vertice. Ciò nonostante, lei ha portato in consiglio di amministrazione il rinnovo di società controllate e consociate che, in realtà, sono ancora perfettamente e legittimamente in vita, perché mi sembra che i relativi organi scadano alla fine del mese.

Vorrei quindi sapere perché lei, piuttosto che alla Sipra, abbia pensato a RAI Clic, a RAI Net e ad altre società controllate. A parte l'esattezza dei termini, il senso della mia domanda è questo: perché la Sipra, che da due anni è senza vertice, viene trascurata mentre non lo sono altre consociate? Ripeto, mi ricollego all'intervento del senatore Butti.

Vengo ora alla questione che, in un certo senso, ha tenuto banco: mi riferisco a ciò che è accaduto durante la trasmissione *Anno zero*, e non alle modalità di « interrogatorio » — potrei dire — più che di intervista del ministro Mastella, perché di ciò si è già parlato abbastanza. Mi interessa capire che cosa intende fare la RAI rispetto ad una trasmissione che ripropone, dopo sette anni (quindi, ben al di là del diritto di cronaca) e in fascia protetta, un filmato quanto meno inopportuno. Non voglio usare « paroloni », ma vorrei sapere qual'è la risposta dell'azienda rispetto ad una trasmissione che ha suscitato critiche che, ripeto, vanno ben oltre la questione del rapporto col ministro, del rispetto della politica e dell'emergere dell'antipolitica, fenomeno che pure è stato ricordato in questa sede.

Ho appreso dai giornali, e vorrei sapere se è vero, che il dottor Santoro sostiene di essere, a livello funzionale, alle dirette dipendenze del direttore generale e non del direttore di rete. Pongo questa domanda per capire se all'interno della RAI esistano « zone franche », cioè zone in cui il prestigio del conduttore — ciò di cui parlava il senatore Fontana è in qualche modo attinente a questo aspetto — è tale per cui questi sarebbe *legibus solutus*, ovvero libero da qualsiasi forma di supervisione, rendicontazione o concertazione rispetto a quello che viene trasmesso.

Se questo fosse vero, ne chiedo i motivi; se non lo fosse, vorrei sapere perché non vengono attivati questi meccanismi. Anche perché (per un attimo, non rivolgo una domanda al presidente o al direttore, ma puntualizzo una questione sollevata dall'onorevole Giulietti e che ha a che fare con il lavoro della Commissione in merito alla proposta del senatore Storace sulla trasmissione *In mezz'ora*) il rischio di una sovrapposizione di controlli è reale. I compiti, però, sono assegnati dalla legge: la nostra è una Commissione di indirizzo e di vigilanza generale sull'applicazione degli indirizzi. L'Autorità ha un potere diverso, anche coattivo: può irrogare sanzioni ed interviene, nella sua funzione di controllo, su singoli atti. Comunque, noi siamo anche una Commissione di vigilanza — l'ho detto ieri e lo voglio ribadire oggi davanti al direttore generale ed al presidente, che ha, a sua volta, presieduto questo organismo bicamerale —, e quindi non possiamo continuare a girare intorno alla questione senza mai arrivare all'obiettivo (a tale proposito, un detrattore di Platone diceva « io non conosco il cavallo ma la cavallinità » !).

Se una trasmissione viola i principi che la Commissione ha codificato in indirizzi precisi, il minimo che noi possiamo fare, secondo le nostre attribuzioni, è puntualizzare, evidenziare e sottolineare l'avvenuta violazione di tali principi. Non sta a noi dire cosa bisogna fare: il nostro compito è solo quello di evidenziare eventuali violazioni. Se rinunciamo a questo, noi rinunciamo ad un ruolo fondamentale che è proprio di questa Commissione.

Vengo ora, presidente, all'informazione parlamentare. Il Presidente della Camera Bertinotti ed il Presidente del Senato Marini hanno rivolto un appello affinché il servizio pubblico dia più spazio all'informazione parlamentare e la Commissione lo ha recepito attraverso una lettera, che io le ho trasmesso e che richiamava espressamente — e non poteva fare diversamente — l'esortazione dei Presidenti di Camera e Senato. Se è vero che c'è l'antipolitica, facciamo anche conoscere la parte della politica che non si conosce. La

questione è stata posta anche dal senatore Barbato nella prima seduta di questa audizione. Esiste oggi — lo dico col massimo rispetto — una compagnia di giro che è sempre la stessa, nei « pastoni » e nei telegiornali, ed è la parte più esposta, più visibile, quella che ha più autorevolezza rispetto al paese, che ha maggiore incisività; ed è giusto che sia così. Poi esistono parlamentari che, all'interno delle Commissioni, svolgono un lavoro oscuro, che dovrebbe essere fatto conoscere di più e meglio agli italiani.

Il precedente ciclo di Tribune, venti trasmissioni su RAI Due alle 17,15, ha fatto registrare uno *share* del 4,67 per cento, con una media di ascolti di circa 500 mila contatti. Al contrario, il ciclo di Tribune che sta andando attualmente in onda su RAI Tre alle 13,10 — sinora ne sono state trasmesse sette o otto — sta totalizzando uno *share* dell'1,72 per cento, con una media di ascolti pari a circa la metà di quello precedente. Parliamo di valori assoluti molto bassi, però ritengo che l'appello dei Presidenti di Camera e Senato, la volontà di questa Commissione e la necessità, connaturata ad un servizio pubblico, di evidenziare l'informazione parlamentare concorrano a far sì che la RAI guardi a questa materia con un occhio meno distratto o meno sensibile a questioni di altro tipo, come quelle concernenti la pubblicità. Vi è un modo di fare informazione parlamentare che può essere accattivante ed attraente: sperimentiamolo, ma diamo la possibilità alle reti ed alla testata di farlo in maniera, per così dire, meno clandestina.

Infine, presidente, vengo in conclusione ad un'altra questione. Su un importante quotidiano, domenica scorsa, è apparso un articolo riguardante un'istruttoria della procura generale della Corte dei conti relativamente ad una situazione piuttosto strana ed incomprensibile sotto il profilo dei contratti. È vero che la nostra Commissione si occupa di indirizzi e vigila sull'applicazione degli stessi, però è altrettanto vero che la RAI è un'azienda pubblica, che amministra anche una parte del denaro pubblico che le viene corrisposto

attraverso il canone. Quindi, desidererei qualche informazione in merito a quanto riportato da *la Repubblica*, domenica scorsa, relativamente a contratti a tempo indeterminato che vengono conclusi con un « paracadute », che non trova sede nelle clausole contrattuali.

Vorrei sapere se ciò sia vero. Esiste un'istruttoria della procura generale della Corte dei conti e sono stati fatti nomi e cognomi in maniera assolutamente *bipartisan*. Parliamo dell'azienda e non di colori politici, di una notizia che fa riferimento ad un comportamento presunto, ad un'abitudine, ad una « moda » che da circa sei anni — faccio un solo riferimento, alla gestione Zaccaria — sarebbe invalsa nella RAI. Vorrei sapere se è vero che ci sono stati direttori generali che, dopo aver stipulato con l'azienda un contratto a tempo indeterminato, con la conseguente sicurezza della continuità del rapporto di lavoro, una volta terminata la propria funzione, sono stati compensati con « paracadute » di tipo finanziario, che non trovano riscontro né in sede contrattuale, né in altra sede. Vorrei saperlo perché abbiamo chiesto una maggiore trasparenza nel contratto di servizio — e spero che questa osservazione sopravviva al riesame della RAI e del Ministero delle comunicazioni — sia rispetto agli emolumenti più significativi, sia per quanto si riferisce ai collaboratori esterni, sia per gli appalti più importanti.

Riguardo a tutto ciò, penso che un'azienda che vive non solo, ma anche di canone, abbia il dovere di essere quanto più trasparente possibile. Non chiedo perché questo sia accaduto, ma innanzitutto se sia vero o se i fatti riportati da *la Repubblica*, relativamente ad una istruttoria della procura generale della Corte dei conti, siano assolutamente destituiti di fondamento.

Do ora la parola al presidente Petruccioli per la replica.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Farò riferimento anche alle osservazioni formulate nel corso della precedente seduta.

All'onorevole Merlo le mie considerazioni iniziali sono apparse rassegnate; a me importava che risultassero corrette e chiare, soprattutto per quanto riguarda l'obiettivo essenziale: recuperare lo spirito e il comportamento che ha consentito al consiglio di amministrazione di assicurare, fino a poco tempo fa, una positiva operosità. La condizione primaria a questo fine è la capacità di non dividersi stabilmente lungo le linee di separazione e contrapposizione della politica. Si tratta di garantire un livello minimo ed indispensabile di autonomia, senza il quale è impossibile, a mio avviso, guidare oggi un'azienda come la RAI.

Alcuni onorevoli intervenuti hanno detto che il consiglio di amministrazione in carica non è mai stato capace di assicurare un governo accettabile dell'azienda. A smentirli ci sono molti dati di fatto. Ne citerò due. Il volume del Mulino intitolato « Dov'è la vittoria » pubblica i dati e le riflessioni sulle elezioni dello scorso anno, in base alla ricerca ormai quasi ventennale dell'istituto Cattaneo. Nell'apposito capitolo su campagna elettorale e televisione, il professor Guido Legnante, esaminati i dati, afferma: « Nel 2001, varie vicende della campagna elettorale avevano suscitato aspre polemiche e indotto non pochi osservatori a ritenere che l'azienda pubblica (o almeno parti di essa) fosse tutt'altro che equidistante rispetto ai contendenti. Nel 2006, l'impressione è che la RAI sia riuscita a riconquistare un'immagine di molto maggiore equidistanza rispetto agli schieramenti ». È il giudizio di una fonte non partigiana.

A questo aggiungo un secondo elemento: il bilancio del secondo semestre 2006, con il riassetto delle direzioni giornalistiche e di funzioni cruciali per la gestione, quali le risorse umane e l'offerta editoriale. Mi baso su questi dati indiscutibili per fondare la mia fiducia affinché quanto è già stato possibile ritorni ad esserlo. Non ho detto di esserne sicuro, ma che è la sola alternativa alla paralisi e che farò tutto quanto nelle mie possibilità per

raggiungere questo obiettivo. Non mi sembra una conclusione rassegnata: è realistica e non declamatoria.

L'onorevole Morri ha chiesto se abbiamo verificato presso il Governo l'esistenza di — cito — «spazi di praticabilità per svolgere le nostre funzioni e rispettare i nostri doveri». Immagino che, dicendo «Governo», intendesse l'azionista. È noto infatti che, a norma di legge, come per lunga e reiterata giurisprudenza della Corte costituzionale, il referente istituzionale del servizio pubblico radiotelevisivo è integralmente il Parlamento ed il Governo è esplicitamente escluso. Il rapporto con l'azionista è regolato dal codice civile, salve le parti diversamente regolate da legislazione speciale. In ogni caso, l'azionista riceve dalla RAI ampia e costante informazione sull'andamento dell'azienda e della relativa gestione, in risposta ad obblighi previsti da leggi e contratti (il contratto di servizio), su richiesta dello stesso azionista e anche per nostra unilaterale iniziativa.

Una buona e completa informazione non è solo un diritto dall'azionista e cosa a lui utile, ma è anche una ragione di tranquillità per l'azienda e per i suoi organi. Sia chiaro, comunque, che il flusso informativo va dall'azienda all'azionista. Del tutto fuori luogo sarebbe qualunque richiesta, anche solo di informazione da parte nostra, sulle intenzioni non dico del Governo, ma neppure dell'azionista. Ci asteniamo dunque rigorosamente dal formularne. Non è un caso se ho parlato di condizioni date ed ho sottolineato questa espressione. Le condizioni nelle quali operiamo non dipendono da noi, né sta a noi cercare di influenzarle.

Qui ben si inserisce, senatore Baldini, la risposta ad un'altra sua domanda, riferita al colloquio, al quale io non ero presente, fra il direttore generale — che, se vorrà aggiungere qualcosa, lo farà direttamente — e l'azionista, dopo l'esito del consiglio di amministrazione del 7 marzo. Mi sono posto anch'io questa domanda e voglio ribadire la risposta che mi sono dato e il mio conseguente comportamento, che non ha avanzato alcuna obiezione: è

evidente che il tutto è istituzionalmente correttissimo e, come lei sa, senatore Baldini, l'intesa con l'azionista è indispensabile per procedere alla nomina del direttore generale. Quindi, ho pensato istituzionalmente...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, presidente, se la interrompo. Vorrei intervenire sulla questione di Meocci...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Aspetti, poi se vuole...

PRESIDENTE. Scusi, lei è il presidente della RAI e io lo sono della Commissione parlamentare di vigilanza: non confondiamo i ruoli.

Quello che lei ha detto mi sembra importante, e sono d'accordo con lei sul fatto che occorre il concerto dall'azionista rispetto alla nomina del direttore generale. Vorrei sapere, però, se ciò è stato detto dalla RAI anche relativamente alla questione Meocci, su cui sappiamo essere in corso un'inchiesta: mi sembra che tale aspetto non sia stato preso in considerazione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Siccome la legittimazione piena di un direttore generale consiste nella confluenza delle volontà del consiglio di amministrazione e dell'azionista, mi sembra corretto che, di fronte all'esito di una votazione, che spero sia occasionale e non permanente (ho già ribadito più volte questi aspetti), in cui il consiglio non ha accolto le proposte del direttore generale, l'azionista, che concorre all'intesa per la sua nomina, abbia ritenuto opportuno e addirittura necessario confermare che non vi era un venir meno della fiducia nei confronti del direttore generale.

FRANCESCO STORACE. Perché, era stata messa in discussione la fiducia?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Come risulta dal verbale e come è stato ripetuto anche in interviste pub-

bliche — ma per me è il verbale del consiglio di amministrazione che conta —, dopo quella votazione in consiglio di amministrazione, è stato detto che ci si trovava di fronte a un consiglio senza direttore generale e ad un direttore generale senza consiglio. Spero che questa conclusione, tratta da un consigliere, sia stata un po' affrettata, nel senso che questo episodio si possa superare con una ripresa della collaborazione. Se la situazione di un consiglio di amministrazione senza direttore generale e di un direttore generale senza consiglio dovesse perdurare nel tempo — come ha detto l'onorevole Baldini, e mi associo —, si creerebbe una situazione di enorme difficoltà al vertice dell'azienda, che non potrebbe essere accettata permanentemente da parte di nessuno, anche se poi ognuno ha le sue responsabilità (*Commenti del senatore Storace*).

Il senatore Baldini mi ha fatto una domanda ed io ho detto che quella occasione, in sé, non mi appare istituzionalmente sconveniente, ma giusta e accettabile.

Per quanto riguarda l'intesa tra l'azionista e la maggioranza del consiglio di amministrazione, è vero che ognuno di noi ha risposto alle domande del pubblico ministero durante gli interrogatori dell'indagine penale, ma vorrei richiamare un fatto che tutti conosciamo: questa intesa è assolutamente necessaria, altrimenti non si può procedere all'elezione del direttore generale. Questo è scritto nello statuto e nella legge.

Il senatore Butti, ora assente, chiedeva il mio parere su quanto affermato dal Presidente del Consiglio sulla RAI nel corso della trasmissione *Matrix*. Non so se diciotto mesi di assenza dal Parlamento mi abbiano già fatto dimenticare i fondamentali di questa funzione, ma mi sembra che a valutare le posizioni e gli atti del Governo e del Primo ministro e a chiedere loro di risponderne sia il Parlamento, e nessun altro. D'altro canto, più in generale, per quanto riguarda me e, penso, la RAI nel suo insieme, escludo (e mi comporto di conseguenza) che il

nostro compito sia di partecipare al dibattito su noi stessi. Noi dobbiamo limitarci a fornire dati e, per il resto, ad ascoltare ed operare.

Sulle proposte di nomina avanzate dal direttore generale nella riunione del 7 marzo e non approvate dal consiglio di amministrazione, fornirà, se vuole, maggiori dettagli il dottor Cappon. Mi limito pertanto a constatare che, nell'autunno scorso, il consiglio di amministrazione si orientò, di comune accordo, a rinviare la discussione sulle direzioni delle reti al momento in cui si sarebbero discusse le linee editoriali per la programmazione del prossimo autunno, che, come consuetudine, saranno esposte agli investitori pubblicitari a Cannes, nel mese di giugno. Tali linee e scelte editoriali si stanno mettendo a punto in queste settimane. Credo che siano evidenti a tutti i motivi per cui è opportuno far coincidere la discussione sulle linee editoriali e la scelta delle persone. Purtroppo — e di ciò testimonia personalmente di fronte a questa Commissione, senza tema di smentita —, dopo lunghi e vari tentativi e verifiche, si è dovuto prendere atto che la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione non è attualmente disposta a mettere in discussione le direzioni di RAI Uno e RAI Due. Si può tentare di non far coincidere tale indisponibilità con il blocco assoluto di ogni decisione — e io mi propongo di farlo —, cioè di evitare di dire che, poiché non si fa questo, c'è la paralisi, tuttavia essa rappresenta un ostacolo notevole ad una ricerca proficua e ad una buona collaborazione.

L'onorevole Satta ha detto che, a seguito del comportamento del dottor Santoro nei confronti del ministro Mastella, si sarebbe aspettato che io e il direttore generale venissimo qui ad annunciare le nostre dimissioni (*Commenti del deputato Satta*)...

**PRESIDENTE.** Onorevole Satta, stiamo ascoltando il presidente della RAI, lasciamolo parlare!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Se non ha detto questo, le chiedo scusa e passo ad altro argomento. Comunque, compete al presidente Landolfi decidere in merito all'ordine dei lavori.

ANTONIO SATTA. Presidente, vorrei precisare che, siccome mi reputo un neofita e ho poca esperienza, dopo tutto quello che è successo, soprattutto dopo la messa in minoranza del direttore generale da parte del consiglio di amministrazione, ma anche per le restanti argomentazioni che ho sostenuto, ritenevo che vi sarebbe stato un annuncio di dimissioni.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Chiedo scusa agli onorevoli parlamentari se ho ridotto la ricchezza dei motivi a sostegno della richiesta dell'onorevole Satta, ma la sostanza era quella.

A parte il fatto che la sede propria per questi annunci è il consiglio di amministrazione, osservo in generale che le dimissioni degli attuali vertici RAI di per sé non alleggerirebbero, bensì appesantirebbero la situazione della concessionaria. Altro sarebbe, onorevole Satta, se esistesse un'alternativa definita, la cui messa in atto fosse ostacolata da una pervicace ostinazione degli organi in carica a non lasciare il campo. Non mi risulta che le cose stiano così. Non mi risulta che il Governo e il Parlamento abbiano messo a punto una chiara proposta pronta a rilevare l'odierna situazione, né sul terreno legislativo, né su altri terreni. Il Governo e il Parlamento, in accordo fra loro, hanno poteri e strumenti per definire e rendere cogente qualunque ipotesi vogliano. Nel caso ciò avvenisse, gli organi della RAI oggi in funzione non solo non vorrebbero, ma non potrebbero opporre alcuna resistenza.

Per quanto riguarda il voto segreto e il regolamento, nella seduta del 7 marzo, è stato il consigliere Urbani a chiedere il voto segreto. Nonostante, per lunga prassi, si sia sempre fatto ricorso al voto palese per le nomine (tranne che per il presidente e il direttore generale), abbiamo constatato — devo confessare, con sorpresa — che il regolamento in vigore non solo consente,

ma addirittura prescrive il voto segreto sulle persone. Da alcuni mesi, è all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione l'aggiornamento del regolamento dei lavori del consiglio stesso, perché, nel frattempo, è stata approvata una nuova legge, un nuovo statuto. Dopo l'entrata in vigore della legge n. 112 del 2004 e l'emanazione del Testo unico per la radiotelevisione, però, i tempi per questo aggiornamento si sono allungati, in quanto si è presentato un problema molto controverso, a cui lei, senatore Storace, ha fatto riferimento. Questo delicato problema concerne il rapporto tra i poteri del direttore generale e quelli del consiglio di amministrazione.

Dopo avere acquisito una consistente mole di pareri giuridici non convergenti fra loro, in consiglio abbiamo deciso di trasmettere l'intero fascicolo all'azionista, convenendo che la materia dei rapporti fra i poteri del direttore generale e quelli del consiglio di amministrazione attiene non al regolamento dei lavori del consiglio stesso, bensì allo statuto della società, che è di competenza dell'assemblea degli azionisti. La bozza del nuovo regolamento, predisposta dalla direzione affari legali e societari, che dobbiamo aggiornare ed è all'esame del consiglio di amministrazione, non riguarda dunque il problema dei poteri del direttore generale, ma cancella, dopo attenta verifica, la possibilità di ricorrere al voto segreto. Infatti, l'eccezionalità della procedura seguita il 7 marzo ci ha indotto ad un più attento esame, nel corso del quale è scaturito che il voto segreto contrasta con le norme della legge Vietti sulle società per azioni. Dunque, nel consiglio di amministrazione della RAI non ci saranno più voti segreti, almeno fino a quando le leggi resteranno quelle in vigore.

Il senatore Storace ha fatto un'osservazione che a me sembra fondata e produttiva: ha chiesto di definire con precisione i periodi sui quali si può fare una riflessione condivisa e ordinata per quanto riguarda il rispetto del pluralismo (e, aggiungo io, forse anche su altri aspetti dell'attività della RAI). Fermo restando

che inviamo alla Commissione di vigilanza, dopo averli tempestivamente e opportunamente elaborati, i dati che ci giungono con cadenza mensile dall'Osservatorio di Pavia, è giusto fissare un arco temporale che si conviene significativo per formulare valutazioni e giudizi. Siamo a disposizione della presidenza della Commissione per valutare insieme, se si vuole, la questione e giungere a conclusioni condivise.

Per esprimere un'opinione personale, senatore Storace, penso che la cadenza mensile sia ragionevole per i telegiornali; invece, per le altre trasmissioni giornalistiche o di genere altro, penso che la scansione migliore e più significativa coincida con i periodi di garanzia, che sono stagionali e scanditi dai contratti pubblicitari. I periodi di garanzia più importanti sono quello autunnale, che comincia alla fine di settembre e si conclude alla vigilia di Natale; quello intermedio (che poi non è di garanzia), che dura fino agli inizi di febbraio, quando comincia un nuovo periodo di garanzia, che si conclude alla fine di maggio; infine, vi è il periodo estivo. Quindi, la durata del periodo è all'incirca un trimestre. In tal modo, si prendono in considerazione periodi durante i quali gli ascolti sono omogenei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIORGIO MERLO

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Ho sottolineato, onorevole Bonaiuti, che il monte-minuti complessivo dedicato all'informazione non si distribuisce in maniera perfettamente proporzionale fra le tre reti. In particolare, RAI Tre è 5-6 punti al di sopra del terzo e RAI Due altrettanto al di sotto. Non è un dato stagionale; anche se non segnalato, dura da anni. Non si tratta quindi, onorevole Bonaiuti, di un'astuzia machiavellica a cui avrei fatto ricorso (*Commenti del deputato Bonaiuti*)...

Presidente, io mi fermo quando un parlamentare prende il microfono...

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, può intervenire, ma rapidamente.

PAOLO BONAIUTI. Volevo dire che sono preoccupato per il ripetersi di questi casi. Essendo RAI Tre, notoriamente, una rete di sinistra, sia da oggi o sia da anni, il predominio c'è e vi ringrazio di avercelo fatto scoprire oggi in tutta la sua cifra e i suoi numeri. Comunque, perfino l'onorevole Giulietti sapeva di questo predominio!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Onorevole Bonaiuti, non è un'astuzia machiavellica per favorire l'informazione sulla terza rete, che lei definisce di sinistra. Ho detto che si tratta di una conseguenza delle diverse missioni delle reti. Infatti, su RAI Tre ci sono trasmissioni « di servizio » (*Mi manda RAI Tre, Report* e simili) che non hanno riscontro né su RAI Due né su RAI Uno (questo evidentemente estende i tempi). Ho aggiunto, comunque, che si deve fare una verifica per valutare se questo squilibrio non debba e possa essere corretto.

PAOLO BONAIUTI. Come?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Si incide sui palinsesti. Io non emetto editti...

FRANCESCO STORACE. Lei parla, ad esempio, di un mese o di un trimestre: che succede se questi numeri non rispettano la regola che lei ha indicato?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Sto dicendo un'altra cosa. Ho detto una cosa che non c'entra niente con il pluralismo. Ho affermato che, fatto cento il tempo complessivo che si dedica all'informazione, esso si distribuisce tra le tre reti in questa maniera. Vi è questa differenza perché RAI Tre, quale rete di servizio più accentuato, anche secondo contratto, dà più spazio all'informazione.

Per quanto riguarda il tempo-presenza, vale a dire i minuti durante i quali le varie personalità politiche parlano ai microfoni RAI, ho fornito puntualmente ciò che risulta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. È ovvio, e se ne trova conferma nelle serie storiche, che i membri del Governo, in particolare il Primo ministro, godono di una sorta di « differenziale », per cui alla loro funzione corrisponde un di più di tempo, dovuto non alla partigianeria di chi fornisce l'informazione, ma alle esigenze intrinseche dell'informazione. Comunque, per non « attizzare » ulteriore polemica, mi impegno, per la prossima volta, a fornire alla Commissione i dati degli ultimi dieci anni concernenti questa voce, sia sui TG sia sulle trasmissioni di informazione.

Per *Anno zero* (ma anche per le altre trasmissioni di cui si discute e per la nostra programmazione complessiva), ci si chiede quali siano le assicurazioni che diamo, gli impegni che prendiamo, e se li consideriamo sufficienti (*Commenti del deputato Bonaiuti*).

PRESIDENTE. Se desidera una delucidazione, può intervenire, onorevole Bonaiuti.

PAOLO BONAIUTI. La ringrazio per essere stato onestissimo fornitore di merce pregiata (il « pane » che lei ci ha fatto vedere e che riguarda i telegiornali del TG3 su scala regionale), ma vorremmo anche sapere come si intende evitare che questo « pane » resti avariato a lungo. Lei non può dirci che lo squilibrio è dovuto al fatto che alcuni elementi istituzionali parlano un po' di più, perché anche secondo la regola del 30-30-30, che introdusse la sinistra con Zaccaria, 30 più 30 dà 60, non 80. Siamo di fronte ad uno squilibrio enorme, checché ne dicano questi commissari. Allora, come e in quali tempi intendiamo procedere ad un riequilibrio (*Commenti del deputato Giulietti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, si metta almeno a sedere.

GIUSEPPE GIULIETTI. Faccio quello che voglio !

PRESIDENTE. No, se vuole parlare, si sieda: qui nessuno fa quello che vuole, neppure io !

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi pare che si stia esagerando...

PRESIDENTE. Rispetto ad una risposta del presidente Petruccioli, l'onorevole Bonaiuti ha chiesto un ulteriore approfondimento su una questione che riteneva non essere stata sufficientemente trattata. Se ho capito bene (anche perché nel frattempo mi ero avvicinato con l'onorevole Merlo e sono rientrato proprio in quel momento), ha posto una questione rispetto al tema che stavamo trattando, chiedendo maggiori delucidazioni.

FABRIZIO MORRI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Le chiedo di poter ascoltare le risposte che, nella maniera il più possibile completa ed esauriente, il presidente Petruccioli stava fornendo. Dopo averle ascoltate, nulla vieta che la Commissione riapra una discussione sul grado diverso e diversificato di soddisfazione che tali risposte, come tutte le risposte alle domande, determinano. Procedere con interruzioni continue su singoli aspetti della risposta a me pare un atto di scortesia verso il presidente, ma anche una prova di scarsa serietà dei lavori della nostra Commissione.

Chiedo, pertanto, che la mia richiesta venga messa ai voti. Sono disposto a restare in Commissione fino alle 19 e a ritornare sugli argomenti oggetto delle risposte, anche a fronte di ulteriori legittimi dubbi che i commissari possono avere sulle stesse, ma non a procedere con questo metodo, perché non si capisce niente.

FRANCESCO STORACE. Intervengo sull'ordine dei lavori, presidente, perché mi dispiace che le urla abbiano svegliato anche il senatore Bordon, ma non ho

capito il senso della sua interruzione. Se vuole, ce lo spieghi, perché non mi è sembrato partecipe al dibattito.

Credo che, come avviene in tutte le Commissioni parlamentari, il presidente Petruccioli stia dando risposte esaurienti sulle questioni che abbiamo posto. Io ho sollevato otto questioni, che mi sono appuntate; se le tratterà, posso anche chiedere un approfondimento su un certo tema. Il presidente ha parlato del pluralismo: voi potete sostenere, legittimamente, che il pluralismo è rispettato, ma per noi non è la stessa cosa. Se il presidente della RAI dice che è stata constatata una certa cosa, che per voi è esaltazione del pluralismo e per noi è violazione del pluralismo, sarà pur legittimo chiedere, anche se i numeri sono quelli, cosa intendete fare per evitare che la prossima volta vi si chieda perché viene ancora violato il pluralismo.

Per quanto riguarda Santoro, che succede se si stabilisce una regola? Censurano un comportamento? C'è stata una lettera?

PRESIDENTE. Ho posto anch'io la questione.

FRANCESCO STORACE. Sto facendo un esempio. Non c'è nulla di male a chiedere un chiarimento, altrimenti cosa dobbiamo fare? Un'altra serie di interventi dopo? Credo che tutto questo rientri nell'economia dei lavori della Commissione.

WILLER BORDON. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, presidente. Tranquillizzo il senatore Storace: sono sempre sveglio, di solito un po' più di lui.

A parte questo, vorrei che ci mettessimo d'accordo su un punto: esistono delle prassi ed anche delle regole. C'è un fatto di cortesia generale e un fatto di cortesia istituzionale. Lei ha partecipato, come me — siamo entrambi vecchi parlamentari —, a centinaia di audizioni. Le audizioni, di solito, si svolgono in una maniera molto precisa: l'audito svolge una relazione e poi si formulano le osservazioni e le domande.

Francamente, tranne che in queste audizioni, ho visto raramente, se non mai, interrompere chi risponde, fermo restando che la Commissione ha tutto il diritto, nella sua sede propria, di discutere.

FRANCESCO STORACE. È successo sempre!

WILLER BORDON. Ci può essere, in via eccezionale, qualche domanda, ma qui siamo di fronte non a domande ma a controdeduzioni di carattere politico rispetto ai ragionamenti che vengono fatti, il che è un'altra cosa. Quindi, si riapre in generale il dibattito e non c'è correttezza. La correttezza è uno degli elementi fondamentali (lo dico soprattutto per l'opposizione, non per la maggioranza, che ha altri strumenti); vorrei che lo ricordassimo e cercassimo di evitare situazioni di questo tipo.

FRANCESCO STORACE. È una minaccia? Cosa vuoi dire?

WILLER BORDON. Senatore Storace, se ogni tanto stesse zitto, ne guadagneremmo veramente tutti (*Commenti del senatore Storace*)! Io sono sempre molto tollerante, però in questo caso sta diventando un'altra cosa!

ANTONIO SATTA. Anch'io intervengo sull'ordine dei lavori, presidente. Capisco che i temi sono caldi; tra l'altro, io e il senatore Barbato siamo stati i primi a porre l'esigenza di questa audizione. Tuttavia, ritengo che nella conduzione dei lavori ci sia un presidente della Commissione (*Commenti del senatore Bordon*)...

PRESIDENTE. Senatore Bordon, sia democratico e corretto: lasci parlare l'onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Ritengo che il presidente della Commissione disponga dell'autorevolezza necessaria per condurre la discussione e valutare, di volta in volta, se un'interruzione o un approfondimento sia utile oppure se è opportuno rinviarli ad un

ulteriore passaggio. Quindi, mi rimetto al senso di responsabilità del presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Satta.

Ho dato la possibilità sia all'onorevole Satta sia all'onorevole Bonaiuti di approfondire due questioni specifiche da loro poste. Nell'economia generale della nostra discussione, anziché svolgere un'altra audizione, penso che la questione si possa risolvere oggi. Poiché il presidente Petruccioli ha preparato, e lo ringrazio, una risposta scritta...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Pensata.

PRESIDENTE. Certo, presidente Petruccioli, se la risposta è scritta, si presuppone che sia stata pensata. Quindi, con una risposta pensata, sensata e scritta, non c'è neppure il rischio di sovrapporre le discussioni. Ritengo di aver fatto esattamente il mio dovere, dando la possibilità a due commissari, che ne avevano fatto espressa richiesta, di chiarire meglio il loro pensiero, in modo da consentire al presidente di precisare ulteriormente il senso della sua risposta. Ritengo che non sia stato fatto alcuno strappo al regolamento, che non sia stato mancato di rispetto ad alcuno, né rispetto alla cortesia personale né rispetto a quella istituzionale.

Detto questo, do nuovamente la parola al presidente Petruccioli, augurandomi che possa esprimere fino al termine la risposta che ha pensato e scritto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. La ringrazio, presidente.

Per quanto concerne la richiesta di integrazione dell'onorevole Bonaiuti, confermo che l'esame, che ho proposto di fare insieme, della serie storica, decennale, sul tempo-presenza, cioè in voce, vede sempre largamente predominante la presenza del Presidente del Consiglio. Credo che ciò sia legato in buona parte all'esigenza dell'informazione, ma questa è una mia opinione; si tratta quindi di esaminare la questione nel merito.

Stavo parlando — partendo da *Anno zero* ma allargando il discorso all'insieme delle trasmissioni oggetto, questa volta o altre volte, di discussione — degli impegni che prendiamo, poiché è stato chiesto se li consideriamo sufficienti. Gli impegni e le assicurazioni che diamo sono i seguenti. Anzitutto, gli autori e i conduttori sono interamente liberi e responsabili dell'offerta che propongono; essi, entro questa libertà e responsabilità, devono rispettare le regole di pluralismo, equilibrio, correttezza e completezza che sovrintendono ad ogni offerta informativa e, in particolare, a quella del servizio pubblico radiotelevisivo.

Gli organi dell'azienda (consiglio di amministrazione e direttore generale) hanno la responsabilità di tutelare e garantire ambedue gli impegni che ho qui richiamato e di intervenire puntualmente sugli autori e sui conduttori, qualora ravvisino che ci si discosti dal rispetto di questi due punti. Gli organi dell'azienda, inoltre, agiscono nel rispetto della responsabilità sia degli autori e conduttori sia delle strutture editoriali dell'azienda, a cominciare dalle direzioni delle reti, con le loro articolazioni funzionali (i capi-struttura). Difatti, ogni trasmissione è seguita da un capo-struttura per conto della direzione della rete.

Per essere più preciso su questo ultimo punto, gli autori non sono mai sottoposti ad alcuna censura preventiva: non devono esserlo, perché la RAI è un'azienda editoriale e — a maggior ragione — perché fornisce un servizio pubblico. Sotto questo aspetto (visto che anche questo è stato chiesto), Santoro, Vespa o Floris sono interamente responsabili dei loro programmi. Non esistono — mi rifaccio, presidente Landolfi, ad un'espressione usata da lei — « zone franche », poiché la RAI non affitta gli spazi dei propri palinsesti. Come ho detto, ci sono i capi-struttura per i collegamenti più minuti e funzionali e per segnalare l'eventuale insorgenza di problemi alla direzione di rete e, attraverso questa o direttamente, alla direzione generale, le quali agiscono in base alle proprie re-

sponsabilità. Non ha senso chiedere se un programma dipenda dalla direzione di rete o dalla direzione generale; almeno, non più di quanto ne abbia il domandarsi se in un quotidiano le scelte su un articolo o su una pagina dipendano più dal caposervizio, dal redattore capo o dal direttore. In un certo senso, quanto alla libertà del singolo autore, non dipende da nessuno; in un altro senso, dipende da tutti, e tutti devono esercitare la loro responsabilità in riferimento a quel programma e nel loro rapporto reciproco.

In sostanza, gli organi della RAI danno assicurazioni e prendono impegni analoghi a quelli di chiunque diriga un'azienda di informazione e comunicazione, mirando a tutelare contemporaneamente i diritti degli autori e quelli degli utenti. Se un conduttore televisivo, un giornalista o un editorialista di quotidiano offrono una prestazione valutata negativamente da chi ha le massime responsabilità editoriali, si espongono le valutazioni critiche, si discute, si verificano gli effetti del confronto. Se tutto rientra entro margini accettabili, la tensione si dissolve. In caso contrario, la tensione cresce, ed è nella responsabilità di chi svolge le funzioni di direzione editoriale decidere se e quando la tensione diviene insostenibile e dannosa per l'azienda e per il servizio che essa è tenuta a fornire. Questa responsabilità è di coloro che esercitano tali funzioni all'interno dell'azienda.

Ringrazio molto il senatore Baldini, con il quale ho condiviso almeno un decennio di vita parlamentare, per l'acutezza e la precisione con cui ha posto il problema e ne ha fatto apprezzare a tutti la complessità. Lei mi ha chiesto se si può accettare che il conduttore diventi un soggetto politico. La mia risposta è chiarissima: no. Nel comportamento di singoli conduttori ci può essere questa tentazione? Sì, c'è. Bisogna intervenire? Sì, bisogna intervenire. Bisogna far presente loro che non si deve andare in quella direzione. Se capiscono e si correggono, vuol dire che si può andare avanti; se invece il tutto prende un'altra piega, bisogna assumersi la responsabilità di soluzioni più drastiche.

Sappiamo che, come i grandi giornalisti, anche i conduttori più importanti (i quali possono scivolare più facilmente verso le tentazioni che lei, onorevole Baldini, ha delineato) hanno un loro potere e un loro seguito. Quindi, bisogna anche considerarli nella loro forza, ma non fino al punto di sottomettersi in maniera vile ai loro ricatti. Vi sto dicendo quello che penso, dopodiché potrete giudicarmi.

Queste responsabilità, nei limiti e negli spazi che a ciascuno di noi sono dati, sono del direttore generale, del consiglio di amministrazione e del suo presidente. Nel caso in cui questi, senatore Storace, non esercitino la loro responsabilità in modo ritenuto adeguato, saranno rimossi da chi ne ha il potere (proprietà o altri), come avviene in tutte le aziende editoriali. Questi sono i nostri impegni, e li consideriamo sufficienti.

Prendiamo in considerazione un'altra questione. Essendosi il direttore di RAI Uno, Fabrizio Del Noce, autosospeso dichiarandosi non responsabile rispetto a *Rockpolitik*, la trasmissione di Adriano Celentano andata in onda nell'autunno del 2005, la responsabilità di quella trasmissione fu assunta dall'allora direttore generale, Alfredo Meocci, che la dichiarò in diretta, nel corso della stessa trasmissione: responsabilità per tutto, anche per la partecipazione di Michele Santoro (con ciò ho risposto all'onorevole Satta). Colgo l'occasione per dire che Meocci fece questo con il mio pieno accordo e con una linearità di cui gli sono grato.

Non posso esimermi dall'osservare che i più grandi successi di RAI Uno nell'intrattenimento degli ultimi due anni sono stati *Rockpolitik* e la recentissima edizione del Festival di Sanremo. In entrambi i casi, il direttore della rete ha ritenuto di dover « attizzare » polemiche e discussioni: a parte ogni altra considerazione, mi sembrano comportamenti autolesionisti. Comunque, la cosa più importante, guardando a questi autentici *exploit* dell'offerta RAI, è la straordinaria capacità tecnica che si dimostra nella predisposizione e nella messa in onda di questo tipo di programmi. Mi sento di dire che non

esistono oggi, in Europa (negli Stati Uniti non so), altri *broadcaster* pubblici o privati che possano, non dico eguagliare, ma anche solo avvicinare il livello RAI. Si tratta di una grande risorsa sulla quale possiamo contare e che dovremmo valorizzare al meglio in futuro.

Mi è stato chiesto — non ricordo da chi, e me ne scuso — cosa abbia fatto la RAI, oltre che iscrivere l'equivalente somma in bilancio, per la multa comminata a causa della nomina a direttore generale di Alfredo Meocci, giudicato poi incompatibile. Intanto, avendo iscritto in bilancio l'ammontare della multa, non appena questo è apparso necessario — anche su parere del collegio dei sindaci —, abbiamo potuto pagare la multa stessa, quando la relativa sentenza è passata in giudicato. Se non fosse stata in bilancio, non avremmo saputo dove trovare i soldi. La somma, dunque, non solo è stata iscritta in bilancio, ma è stata anche versata all'erario; prima, sono stati compiuti tutti gli atti di ricorso e opposizione consentiti dalle norme che regolano la procedura.

Mi rivolgo ancora all'onorevole Satta e, in parte, anche all'onorevole De Biasi, che ha ripreso l'argomento. Un tempo, la RAI aveva effettivamente quattro orchestre sinfoniche, mentre oggi ne ha una sola, pur di altissima qualità, con sede a Torino. Non si tratta, però, di decisioni recenti, anche se lei ha detto — se ho capito male, le chiedo scusa — di averlo appreso solo da poco. L'orchestra Scarlatti di Napoli fu sciolta nel 1993; le altre tre orchestre di Roma, Milano e Torino furono riunite, a Torino, in una nuova istituzione sinfonica nei primi mesi del 1994. All'epoca, presidente del consiglio di amministrazione era il compianto professor Demattè e direttore generale il dottor Locatelli. Se lo stimatissimo maestro Accardo ha dichiarato che con i costi di una serata di Sanremo si può far vivere un'orchestra, o è ricorso ad un'iperbole, oppure è stato disorientato dalle molte « fesserie » circolate sui costi del Festival della canzone italiana.

In ogni caso, i dati sono i seguenti: attualmente l'orchestra sinfonica della RAI conta su 115 maestri e 15 amministrativi,

tutti a tempo indeterminato. Il costo del personale ammonta a 8,9 milioni di euro annui. Nel 2006, il totale dei costi esterni (programmazione e funzionamento) è stato di 4 milioni 493 mila euro, a fronte di 2 milioni 713 mila euro di ricavi esterni (terzi e *intercompany*). Può essere utile sapere che nessuno dei *broadcaster* pubblici europei ha più di un'orchestra sinfonica. Il bilancio del Festival di Sanremo di quest'anno, come ha detto il dottor Cappon nella precedente seduta, presenta un perfetto equilibrio fra spese ed entrate pubblicitarie.

Il fascicolo sulle rilevazioni dei TG regionali è, signori parlamentari, il primo che ci è stato trasmesso. Noi stessi lo abbiamo avuto poche ore prima di consegnarlo. Per questo l'ho distribuito senza alcun commento di merito, affidandomi all'introduzione tecnica dell'Osservatorio, che verifico, però, con rammarico, non essere stata presa in grande considerazione. Ho sottolineato — e adesso chiarisco ulteriormente — che abbiamo voluto corrispondere con la massima celerità alla richiesta di questa Commissione, formulata a metà del mese di novembre 2006. Al tal fine, abbiamo anche esercitato una pressione sull'Osservatorio di Pavia ed abbiamo dovuto vincere una certa resistenza da parte dello stesso, affinché fornisca rapidamente un primo rapporto.

Ho detto, e confermo, che ciò ha comportato una rilevazione per maglie molto larghe e senza attenzione ai dettagli essenziali. Ho detto, e confermo, che già nei prossimi due o tre mesi si applicherà una maggiore finezza tecnica e metodologica. Se si vuole « attizzare » una polemica per questo, ne prendiamo atto. Resta vero, per quanto ci riguarda, che la consegna del rapporto è un atto di rispetto verso la Commissione e una scelta di trasparenza. Per discussioni nel merito più precise ed impegnative, l'appuntamento, se volete, è ad una prossima, ravvicinata occasione. Questa volta, volevamo solo documentare di aver ottemperato senza indugio ad una delibera di questa Commissione.

Sottolineo di nuovo, e ringrazio il presidente per aver riproposto la questione, quello che ho detto la settimana scorsa: è assolutamente vitale e massimamente urgente chiarire — se mi passate un'espressione non appropriata — lo « stato giuridico » della RAI. Così non si va più avanti: se si resta nell'attuale zona grigia, si finirà per non poter fare più nulla. Voi sapete da notizie di stampa che è in corso un'istruttoria da parte della Corte dei conti. Ho letto l'articolo su *la Repubblica* e su altre fonti di informazione, e non ho alcun motivo di pensare che esso non contenga elementi esatti. Non volendo minimamente entrare nel merito di un'indagine giudiziaria, mi limito a osservare che, se tutti i dipendenti RAI, come sembrerebbe da notizie di stampa e seguendo l'argomentazione della stessa Corte dei conti, sono considerati « incaricati di pubblico servizio » — e questo attributo viene fatto prevalere su ogni altra considerazione, anche di mercato —, allora si possono vanificare non solo accordi individuali con dirigenti e *manager*.

Presidente Landolfi, le assicuro che, nel momento della rescissione del contratto, non c'è stata alcuna misura che non fosse già prevista nel contratto stesso. Mi assumo la responsabilità di questa affermazione, ovviamente per la parte per cui ne posso rispondere. In un articolo — non so se sia vero, lo dico solo per fare un esempio — ho letto che si contesta il fatto che, al momento della sua cessazione dal ruolo e della rescissione del rapporto con la RAI, sia stata riconosciuta al dottor Cattaneo, come spesso avviene, una cifra per un impegno di non concorrenza e di rispetto in merito alla diffusione di notizie che il direttore generale conosce e che, una volta diffuse, potrebbero provocare non dico un danno, ma qualche difficoltà all'azienda.

Ebbene, leggendo non gli atti, che non conosco, ma i giornali, sembrerebbe che questo riconoscimento venga considerato ultroneo e non legittimo, poiché sarebbe già compreso nel fatto che il direttore generale della RAI ha gli obblighi propri di un incaricato di pubblico servizio. Voi

capite che ci addentriamo in un margine all'interno del quale cos'altro si può fare se non intervenire anche in sede normativa e legislativa? Attenzione, perché si può giungere persino a contestare e vanificare non solo accordi individuali con dirigenti e *manager* — scusatemi, se in queste mie conclusioni sono paradossale —, ma la possibilità stessa di stipulare ed applicare contratti con specifiche categorie (ad esempio, i giornalisti), per ricondurre tutto alla contrattazione riguardante la pubblica amministrazione. A rigor di logica, si può arrivare a questo.

Lasciare irrisolti questi problemi — e ringrazio ancora il presidente per aver avuto la sensibilità di metterli di nuovo a fuoco — può significare condannare l'azienda ad una rapida fine, a prescindere da chi sarà direttore generale o siederà in consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Petruccioli per la replica.

PAOLO BONAIUTI. Presidente, intervengo sull'ordine lavori, perché, se è possibile, vorrei avere un chiarimento da lei. Ho lasciato il presidente Petruccioli, al quale mi lega un'antica stima che oggi gli riconfermo, terminare la sua replica. Ma vorrei sapere se sarà possibile, d'ora in poi, continuare a rivolgere domande in merito ai chiarimenti da parte dei commissari...

PRESIDENTE. Lo chiede a me, non al presidente Petruccioli?

PAOLO BONAIUTI. Sì, mi rivolgo a lei affinché lo chieda anche al senatore Bordon.

PRESIDENTE. Abbiamo già chiarito questo punto.

PAOLO BONAIUTI. No, scusi, c'è ancora un problema che non abbiamo chiarito. Spero che il senatore Bordon, quando ha parlato dei doveri dell'opposizione e della maggioranza, non si sia reso conto della « scivolata » che stava facendo e che

l'abbia fatta in buona fede. Con tutto il rispetto che abbiamo nei suoi confronti, non credo che il senatore Bordon sia in grado di stabilire cosa debba fare l'opposizione e cosa debba fare la maggioranza. Lezioni da lei io non le prendo (*Commenti del senatore Bordon*)!

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori; le questioni riguardanti fatti personali devono invece essere trattate alla fine della seduta. Ringrazio il senatore Storace per l'aiuto che mi dà nello svolgere la funzione di presidente della Commissione di vigilanza: ho un presidente ausiliario!

Do ora la parola al direttore generale della RAI per la replica.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Grazie, presidente. Non sarò puntuale e preciso come il presidente Petruccioli, che mi pare abbia risposto a gran parte delle domande. Ho cercato di raggruppare le mie risposte su alcuni temi che ritengo centrali e che mi pare coinvolgano più direttamente la direzione generale.

Inizierei dalla vicenda di *Anno zero*, fornendo alcuni dati di fatto; sull'impostazione e sulla valutazione, infatti, credo abbia già risposto il presidente. Come mi sembra di aver già precisato nella mia introduzione, confermo che, con riferimento alla puntata dell'8 marzo, una volta ricevuta una lettera di chiarimenti dalla rete, la direzione generale ha provveduto ad un incontro con conduttore, direttore della rete e vicedirettore generale, formulando alcuni specifici rilievi. Tali rilievi riguardavano la messa in onda in prima serata del filmato sul *Gay pride*, le modalità con cui si era svolta la cosiddetta *Posta prioritaria* di Marco Travaglio e le affermazioni di Santoro a seguito dell'uscita dallo studio del ministro Mastella. Ovviamente, al riguardo, la direzione ha ascoltato anche le considerazioni del conduttore, che in alcuni casi ha aderito alle critiche della direzione stessa, adducendo anche motivazioni tecniche.

La direzione generale ha confermato a Santoro, e successivamente ha provveduto a scrivere e a formalizzare in una lettera di richiamo, questi puntuali rilievi. Il conduttore Michele Santoro ha risposto formalmente alla lettera della direzione generale, impegnandosi a tenere nella massima considerazione tutte le esigenze e le indicazioni prospettate a partire dalla puntata successiva, nella quale peraltro, ad avviso della direzione generale, queste condizioni sono state rispettate. Aggiungo che l'argomento è stato oggetto di dibattito in consiglio di amministrazione con le più varie considerazioni, senza che nessuno peraltro avanzasse proposte o suggerimenti di provvedimenti diversi da quelli che la direzione generale aveva già adottato.

Per quanto riguarda le nomine, vorrei precisare alcune considerazioni dal punto di vista della direzione generale sul perché vi siano state alcune proposte e non altre e sulle priorità dell'azienda.

Il presidente ha ricordato che affrontare il problema delle nomine su questi temi e in questo periodo dell'anno era una necessità connessa all'avvio della fase di predisposizione dei palinsesti ed era anche una precisa agenda concordata dalla direzione generale e dal consiglio di amministrazione a settembre ed ottobre, quando fu affrontata, non senza difficoltà, e poi risolta, una serie di provvedimenti riguardanti le testate informative. Sulla base di questa urgenza, la direzione generale ha esaminato le proposte che all'epoca (settembre e ottobre) si era convenuto di affrontare, che riguardavano la parte editoriale (segnatamente, reti e generi, per intendersi). La direzione generale ha affrontato questi temi con il consiglio già diverse settimane fa, facendo presente fin da subito che, all'interno di una serie di provvedimenti organizzativi di vario livello, riteneva che fossero qualificanti, anche in termini di rinnovamento e qualità necessari all'area editoriale, alcuni specifici interventi che riguardavano il cinema, i canali digitali, la seconda rete e la Sipra.

Per quanto riguarda la Sipra, la direzione generale aveva avviato da tempo una ricerca di professionalità esterne attraverso strutture specializzate di ricerca del personale di grande qualificazione internazionale, identificando dei candidati e, segnatamente, uno specifico candidato — persona di grandissima qualificazione e di alto livello —, il quale si era dichiarato disponibile ad assumere l'incarico. Trattandosi di una persona impegnata in un grande gruppo internazionale, aveva chiesto una discrezione in questa ricerca, almeno nella fase iniziale. Quando la direzione generale ha proposto una serie di ipotesi e, segnatamente, questi interventi qualificanti, in via informale, ha registrato da parte della maggioranza dei consiglieri dubbi e perplessità su tali scelte, ed anche specifiche ostilità.

In questo contesto, ed essendo poi intervenute indiscrezioni esterne che hanno reso pubblici alcuni nomi, relativamente alla Sipra, si è creata una situazione di incertezza da parte del candidato, che ha legittimamente chiesto alla direzione generale quale sarebbe stata la sua sorte. Non potendo dare alcuna garanzia, di fronte all'ampia perplessità espressa dal consiglio, il candidato ha preferito non proseguire nella sua candidatura.

La Sipra, quindi, era stata ampiamente e assolutamente considerata. Successivamente, proprio perché dal consiglio era pervenuto un invito alla direzione generale ad essere meno perentoria e ad avere un atteggiamento più collegiale, il direttore generale ha ritenuto di condurre con alcuni consiglieri, in un contesto del tutto informale e confidenziale, una sorta di esplorazione delle possibilità che erano sul tavolo, per valutare se fosse possibile raggiungere un'intesa. Tale esplorazione, ad avviso del direttore generale, non ha dato luogo ad una soluzione adeguata alle necessità aziendali. Quindi, è seguita la riproposizione da parte della direzione generale dei temi qualificanti e prioritari avanzati fin dall'inizio, con esclusione della Sipra, per la quale il candidato era venuto meno per le indiscrezioni che si

erano create sulla stampa. Questa è l'esatta ricostruzione dei fatti, nulla di più.

Consentitemi di aggiungere qualche considerazione di contorno, di riflessione. Mi riallaccio a quanto detto dal presidente su uno stato di incertezza giuridica, e forse anche esistenziale, entro la quale ci si trova ad operare, in cui chi ha delle responsabilità può utilizzare o meno le leve gestionali nell'azienda. Come è noto, i processi decisionali in RAI hanno una loro complessità specifica, che deriva da un incrocio fra norme del codice civile, leggi speciali, vigilanza, *Authority* e quant'altro, determinando spesso — come si deduce da alcuni episodi, che anche oggi sono stati citati — dubbi e complessità interpretative crescenti.

Per fare un esempio, a giugno, al momento del mio insediamento, ho svolto un'analisi sulla base della struttura organizzativa della RAI dell'epoca, con riferimento alle decisioni di competenza del consiglio, cioè soggette a decisione collegiale. Ebbene, vi erano 170 posizioni organizzative, di cui 49 direzioni, 70 vicedirezioni e circa 50 posizioni relative a consigli di amministrazione di consociate. Per i noti limiti fissati dalla legge e dallo statuto sui poteri di spesa del direttore generale, circa 110 atti negoziali stipulati dalla RAI sono sottoposti a decisione collegiale. La direzione generale è perfettamente consapevole di essere di fronte ad un sentiero stretto nella capacità deliberativa dell'azienda, quindi la sintonia tra direzione generale, consiglio e clima complessivo entro il quale si opera è fondamentale. Le preoccupazioni e gli auspici espressi dal presidente, che vanno nelle direzioni di costruire un clima ed una sintonia possibile, sono certamente condivisibili, ma questo è il contesto in cui si opera.

Quando si parla di questi temi, bisogna tenere conto — e qui torna un'affermazione che ho fatto la volta scorsa sulla questione dei compensi — che noi tentiamo di giocare le partite al meglio, ma il campo di calcio, le regole del gioco e gli arbitri non sono fissati da noi, ma da una serie di autorità regolamentari, che vanno da

questa Commissione all'*Authority*, al Parlamento e al Governo nella forma di concedente. Noi operiamo entro i limiti di tali elementi e non possiamo giudicare la partita a prescindere da essi.

Per quanto riguarda la prospettiva futura, credo che il presidente abbia risposto in maniera molto puntuale e condivido completamente quanto ha detto.

Per quanto concerne la direzione generale, vorrei dire a questa Commissione, che mi sembra si interessi anche di questi temi, che, oltre alle nomine, peraltro certamente rilevanti, vi sono temi aziendali molto più importanti che la RAI, pena conseguenze molto gravi di medio e lungo termine, è tenuta ad affrontare e che, finché avrà la fiducia dell'azionista e del consiglio di amministrazione, la direzione generale è pienamente impegnata ad affrontare. Cito, tra tanti, il problema dell'equilibrio economico, che è stato ricordato e di cui parlerò in seguito più in dettaglio, e quello della riorganizzazione dell'area del prodotto, che è stata avviata in questo momento per cercare di realizzare una maggiore coincidenza tra chi ha la responsabilità editoriale e le leve di cui dispone, in una situazione di frammentazione di ruoli e compiti quasi incomprensibile.

Vi è poi il tema della digitalizzazione, vastissimo e preoccupante per gli investimenti che comporta, ma anche vitale in termini sia di rete, di distribuzione al digitale terrestre, sia di digitalizzazione dei propri processi, a cominciare dalla digitalizzazione delle *news*, che rappresenta un problema gigantesco. La sola digitalizzazione dei telegiornali è, infatti, un progetto che supera i 100 milioni di euro e che comporterà anni di lavoro e di impegno fortissimo da parte di *manager*, direttori e singoli giornalisti.

Altra questione riguarda lo studio dell'offerta, non solo nei termini tradizionali dei palinsesti autunnali, ma anche in merito alla possibilità di andare verso una ricerca di qualità e di adesione più puntuale ai concetti di servizio pubblico, che sono stati più volte ribaditi anche in questa Commissione. Vi è poi il tema

gigantesco della razionalizzazione delle strutture e dell'impiego più pieno, per quanto possibile, delle varie strutture produttive aziendali, concepite in anni di monopolio — cinquant'anni fa — e da utilizzare in un contesto completamente diverso dell'articolazione dell'industria audiovisiva, in cui i centri di azione e produzione esterna — ahimè — prevalgono su quelli interni.

Ho citato alcuni dei temi strategici che abbiamo di fronte e sui quali, come direzione generale, mi sentirò impegnato finché — ripeto — godrò della fiducia dell'azionista e del consiglio di amministrazione.

Per quanto concerne l'orchestra, ha già risposto il presidente. Mi sentirei, però, di rispondere con una battuta — e capisco la suggestione suscitata dall'argomento — alla domanda su cosa si potrebbe fare con una serata di Sanremo. Con una serata di Sanremo non si compra un cappuccino, perché non è un costo, ma un ricavo. Quindi, se la RAI vi rinunciassse, non potrebbe fare nient'altro; anzi, ridurrebbe e non aumenterebbe la copertura dei costi dell'orchestra.

Mi pare che il presidente abbia risposto anche sulla questione riguardante la Corte dei conti. Alcuni rilievi che sono stati fatti riguardano anche la mia persona, quindi sono un poco imbarazzato. Tuttavia, per quanto riguarda me stesso, posso dire che quanto mi è capitato deriva da un contratto liberamente sottoscritto da me e dall'azienda, approvato da un consiglio di amministrazione *ex ante* (cioè all'atto della mia assunzione dell'incarico) e concordato dal consiglio di amministrazione con l'azionista all'epoca, che — per quanto mi risulta — era RAI Holding. Nei miei confronti, la RAI ha applicato quel contratto. Ricordo ancora che, in occasione delle discussioni che ebbi con il mio successore, il quale prospettava diverse ipotesi, replicai di aver chiesto una delibera specifica e chiara all'atto della mia nomina, proprio perché non voglio né un euro di più né un euro di meno di ciò che mi spetta contrattualmente. Se sviluppare contratti e accordi di tipo privatistico disciplinati dal

diritto del lavoro non è una cosa consentita all'azienda, si pone allora il problema che ricordava il presidente: in che contesto operiamo?

Nella richiamata istruttoria della Corte dei conti viene contestato ad un dirigente dell'azienda — non a me, ma il principio è valido per tutti — il riconoscimento di una gratifica. Vorrei fare presente che la RAI riconosce gratifiche a centinaia e, forse, migliaia di dipendenti ogni anno, anche in via discrezionale, sulla base di giudizi di merito dei dirigenti, dei capi e dei diversi responsabili. Se questa viene considerata un'attività illecita — perché di questo si tratta, se da quanto scritto risulta che la gratifica non è prevista nel contratto collettivo di lavoro —, evidentemente la possibilità di gestione del personale della RAI va ricondotta ad amministrazioni di natura diversa e l'attività stessa dell'azienda cambia profondamente.

La direttiva Nicolais sembra fare riferimento — positivamente, dal mio punto di vista — al fatto che un'azienda che ha necessità di produrre e competere deve procurarsi i fattori della produzione, anche in termini di risorse umane, con le modalità con cui il mercato lo consente. Se dovessi assumere, come è stato già detto, una persona di grande profilo alla Sipra e non trovassi una specifica professionalità all'interno della RAI, nella quale il mestiere della Sipra non è sviluppato prevalentemente, se fosse una persona al di sotto di un certo livello, certamente non prenderei i migliori sul mercato.

Infine, vorrei rispondere ad alcune questioni sollevate dall'onorevole Giuletta.

Per quanto riguarda la digitalizzazione delle *news*, come ho detto, abbiamo costituito un gruppo di lavoro con tutti i responsabili delle testate. Trattandosi di un'impresa molto complessa e difficile, chiederemo alle testate giornalistiche progetti di recupero di produttività. Il termine « digitalizzazione » infatti può apparire uno *slogan* piacevole: chi non vorrebbe realizzarla? Però, digitalizzare le *news* vuol dire far lavorare i giornalisti in maniera diversa dal passato, e non c'è niente di più difficile nella vita, soprattutto per

chi ha una certa età come me, del fatto di cambiare comportamenti ed abitudini consolidate. Al di là dello *slogan*, sarà importante un impegno generale di tutti: sindacato, direttori, capo-redattori e quant'altro.

Da questo punto di vista, dunque, l'operazione dovrà essere ben preparata. La fase preliminare è terminata; chiediamo, quindi, alle testate un progetto di recupero di produttività in termini non di riduzione degli organici, ma di come utilizzare al meglio, per prodotti che vanno su nuove piattaforme digitali, progetti e rubriche, quel *surplus* di capacità che la digitalizzazione dovrà consentire. In tal modo, oltre al progetto in sé, si dovranno raggiungere le finalità e gli obiettivi, sui quali chiederemo l'impegno delle testate.

La questione dei concorsi sta andando avanti. Per quanto riguarda le professionalità di tipo gestionale che non fanno riferimento all'area artistica, la direzione del personale ha già avanzato una serie di scelte sia sulle strutture che ci devono aiutare, sia sulle modalità con cui il concorso deve essere strutturato, e pensiamo di poterlo varare in tempi rapidi. La direzione generale — ma siamo ancora in fase di valutazione — vorrebbe aprire, almeno parzialmente, questo tema anche alle risorse artistiche, in maniera che non vi sia chi sta dentro e chi sta fuori dalla RAI. Sia pure limitatamente ad alcuni casi, sarebbe opportuno selezionare anche professionalità particolari nel campo editoriale, in parte anche provenienti dall'esterno, fermo restando che sappiamo benissimo di avere al nostro interno una vastissima area di collaboratori con rapporti di tipo non continuativo, rispetto ai quali vogliamo fare delle scelte in maniera privilegiata. Stiamo ancora lavorando per individuare le modalità più opportune, ma credo che avremo una proposta in tempi brevi anche a tale riguardo.

Qualcuno ha parlato di numeri. A tale riguardo, vorrei svolgere alcune considerazioni. In una lettera a *Il Foglio* di qualche anno fa, ho avuto occasione di dire che la RAI passa da crisi drammati-

che a miracolose resurrezioni nel giro di pochi giorni: evidentemente, non è vera né la crisi drammatica né la miracolosa resurrezione. La RAI presenta una situazione economica in deterioramento, che porterà il bilancio di quest'anno in perdita, come peraltro era previsto negli aggiornamenti che si sono succeduti e di cui il consiglio di amministrazione è stato informato. Da alcuni anni, l'azienda non ha un problema di costi, come sembra emergere dal dibattito (poi avremo anche tale problema). Faccio presente che, negli ultimi cinque anni, l'insieme dei costi esterni (appalti, artisti, consulenza e quant'altro) è aumentato del 2 per cento, ad una media dello 0,3 per cento l'anno. Questo è il *trend* dei costi dell'azienda. Il costo del personale è cresciuto e in maniera...

PRESIDENTE. All'interno del tetto di Gordon Brown...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Direi ampiamente al di sotto di esso, ovviamente approfittando anche di situazioni di mercato dei diritti in alcuni casi favorevoli.

Fino all'anno scorso, quindi dal 2005, l'insieme di tutti i costi esterni sostenuti dalla RAI è inferiore a quello del 2001. Il problema economico di fondo della RAI riguarda i ricavi. Salvo quest'anno, il canone ha avuto un blocco di 2 anni e, comunque, riporta un *trend* di crescita che a malapena segue l'inflazione. I ricavi pubblicitari sono oggi inferiori rispetto a quelli del 2001. Sussiste certamente un elemento strutturale, che riguarda la RAI e la principale azienda generalista concorrente: una progressiva ed effettiva modifica dell'industria televisiva che, dopo tanto parlare e discutere, si sta realizzando, le tecnologie stanno arrivando e le persone che navigano su Internet stanno aumentando. Quest'anno, il pubblico televisivo complessivamente inteso (compreso Sky, per intenderci) è calato di 700 mila unità.

Questi sono fenomeni strutturali. Si può fare molto meglio di quanto è stato

fatto in questi anni — ognuno risponde poi di quello che tenta di fare —, però, se si vuole analizzare con lucidità il fenomeno, si deve riconoscere che vi sarà certamente un problema di costi — a mio avviso, molto più interni che esterni, quindi di organizzazione —, ma il problema reale è il posizionamento strategico in un mondo che si apre, tant'è che la questione riguarda non soltanto la vituperata azienda di servizio pubblico, ma anche i principali e più efficienti *competitor* privati.

Aggiungo — per evidenziare che non siamo completamente inerti, come può sembrare — che, rispetto alle previsioni sottoposte al consiglio di amministrazione a giugno o luglio, cioè il cosiddetto secondo aggiornamento di *budget*, nelle prime risultanze di bilancio abbiamo migliorato i margini di gestione (il margine operativo lordo) di circa 20 milioni di euro, nonostante un calo molto forte della pubblicità negli ultimi mesi. Quindi, a fronte di un peggioramento dei ricavi, siamo riusciti a migliorare la gestione di 20 milioni di euro. Questo non si rifletterà in termini di risultato di bilancio, perché vi sono alcune partite straordinarie negative, tra cui alcune rettifiche di posizioni attive che erano state iscritte nel bilancio 2004 in vista di un piano di rilancio dell'azienda per la sua quotazione in Borsa, i cui presupposti non si sono verificati.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Cappon per la replica.

In occasione della prossima audizione, comunque, non ci saranno interruzioni: le domande che non saranno evase verranno comunicate al presidente, che le riproporrà a fine audizione.

Vorrei segnalare tre questioni: la prima è stata sollevata dall'onorevole De Biasi a proposito delle domande da porre; la seconda riguarda una mia domanda sull'informazione parlamentare; inoltre, da parte dell'onorevole Satta e del senatore Barbato sono state formulate una serie di domande alle quali i commissari ritengono non sia stata data risposta. Io le ripropongo perché, al di là di tutte le cortesie personali

e istituzionali, debbo tutelare il diritto dei parlamentari ad ottenere risposte alle domande che pongono in sede parlamentare.

Sulla questione Santoro-Celentano, si chiede di sapere se, quando è stato invitato da Celentano, Santoro fosse ancora euro-parlamentare, e se è vero che Santoro abbia impedito o cercato di impedire la messa in onda di una trasmissione di censura o di critica nei suoi confronti.

Un'altra domanda riguarda i giornalisti pagati che però non lavorano più o sono stati assegnati ad altra mansione.

Il senatore Barbato e l'onorevole Satta chiedono, inoltre, quando saranno forniti alla Commissione i dati, richiesti più volte e da lungo tempo, relativi all'organico complessivo della RAI (retribuzione e competenze), ovvero un piano di investimenti del settore; chiedono altresì delucidazioni sulla natura e sul costo dei contratti di Santoro, Travaglio e Vauro.

Senatore Storace, le do la parola se ha altre domande da porre, altrimenti farò rispondere prima gli auditi e, poi, le darò la parola sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO STORACE. Non sapevo che per formulare le domande bastasse dare un bigliettino al presidente. Comunque, prima delle domande, vorrei porre una questione di metodologia per il prosieguo dei nostri lavori...

PRESIDENTE. Di questo parleremo dopo, senatore Storace.

FRANCESCO STORACE. Presidente, mi consenta di porre tale questione, altrimenti rendiamo vano lo sforzo di questa audizione, che, comunque, a me è piaciuta perché ci ha fornito una serie di risposte. Altre non ci sono state date e, a questo riguardo, avremo la possibilità di indicare meglio la metodologia da adottare per lo svolgimento dei nostri lavori.

Pongo una questione di metodo perché, a mio avviso, per il futuro potremmo anche decidere di evitare audizioni onnicomprensive. Sulla questione del pluralismo di genere, posta da me e dalla collega De Biasi, non è stata data alcuna risposta.

Forse, si ritiene che, ad esempio, la questione delle « minacce » della Corte dei conti sia una priorità rispetto al tema da noi sollevato. Quindi, anziché sentirsi rispondere frettolosamente oggi, chiedo di sondare la disponibilità del presidente e del direttore generale ad un'audizione sul pluralismo di genere. Il direttore generale ha detto che vi sono centinaia di caselle; sapere quante sono le donne, ad esempio, potrebbe essere interessante. Un'audizione su questo tema, secondo me, sarebbe più produttiva di una risposta frettolosa.

Nello spirito posto dai colleghi Satta e Barbato, ritengo che la questione Santoro meriti un approfondimento. Ho apprezzato la notizia che ci sono stati un richiamo e — mi pare di capire — una risposta scritta di Michele Santoro, che tradurrei volgarmente in un « non lo faccio più », « non combino più questi macelli ». Credo che la Commissione debba essere messa in condizione di conoscere questo carteggio.

Tra l'altro, vorrei sapere se qualcuno in RAI si è posto il problema — era una delle domande che ho formulato — di porgere le scuse a Giulio Andreotti. Vorrei capire se le contestazioni su *Posta prioritaria* di Travaglio abbiano riguardato anche l'assenza del senatore Andreotti a quella trasmissione. Credo che si tratti di un punto fondamentale, che è stato posto dai colleghi che dicono di no alle sanzioni, ma con diritto di rettifica. Il senatore Andreotti ha avuto diritto di replica? Qualcuno gli ha chiesto scusa per gli insulti fatti in sua assenza?

Presidente, sollecito un'audizione esclusivamente sul pluralismo, e le spiego perché. Oggi dalla RAI viene un passo in avanti: si individua una regola del minutaggio — la parolaccia di cui abbiamo parlato la volta scorsa — e si dice di cominciare a metterci d'accordo. Sui telegiornali sono d'accordo che si ragioni sul mese, ma sul resto del mondo occorre ragionare sul trimestre. Anche in questo caso, ho tradotto in maniera volgare, però, presidente, dobbiamo metterci d'accordo.

Passo rapidamente alle domande a cui non è stata data risposta, che tra l'altro

non pretendo di ricevere oggi; preferirei infatti che si svolgesse un'audizione sul tema del pluralismo politico. Quando le pongo la questione del contratto di Lucia Annunziata e dell'eventuale risarcimento attraverso la trasmissione, la mia preoccupazione qual è? Non vorrei che il pagamento sia nella censura del centrodestra: ciò è accaduto in tre mesi e la Commissione se ne sta occupando. Voglio che voi fughiate tale dubbio, anche se poi il Ministero dell'economia e delle finanze dovrà risponderne.

L'ultima questione — e chiedo scusa, presidente, di questo intervento — riguarda quanto detto dall'onorevole Beltrandi e ripetuto dal presidente della RAI, o dal direttore generale, nella scorsa audizione, cioè cosa possono fare, se c'è chi rifiuta gli inviti? Io ho chiesto espressamente l'elenco delle persone che rifiutano gli inviti alle trasmissioni di Lucia Annunziata e Fazio. Voglio sapere se ciò è vero, ho il diritto di saperlo e ha diritto di saperlo anche l'opinione pubblica. Non può più avvenire quello che è accaduto domenica scorsa: la televisione è diventata un palcoscenico privato di due conduttori RAI (Fazio e Annunziata) che attaccano l'ordine, il consiglio di amministrazione della RAI, il Parlamento e l'Autorità di garanzia.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il presidente e il direttore generale della RAI sono in grado di rispondere ora alle questioni sollevate dal senatore Storace e dall'onorevole De Biasi, alla mia domanda sull'informazione parlamentare e ai quesiti posti nella precedente seduta dall'onorevole Satta e dal senatore Barbato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Ero consapevole di aver parlato tanto, per cui ad un certo punto mi sono fermato.

Non mi sono soffermato sulla questione degli inviti non accolti in quanto si tratta di una nota consegnatami dal direttore della terza rete, che voi avete audito. Con riferimento alla trasmissione *In mezz'ora*, mi scrive: «(...) Altri ospiti sono stati

Antonio Catricalà (...). Il disequilibrio momentaneo del parere in questione, oltre alle ragioni su esposte, è dovuto anche ad alcune indisponibilità di esponenti del centrodestra» — sto leggendo le parole del direttore — «Lucia Annunziata aveva concordato un'intervista con il senatore Bossi per il giorno 4 marzo. L'intervista è stata rinviata su richiesta dello stesso senatore Bossi. Il programma aveva anche invitato, nei giorni della crisi di governo, sia l'onorevole Fini sia l'onorevole Casini, che hanno preferito rinviare la loro partecipazione a crisi conclusa. Casini sarà ospite del programma domenica prossima, mentre Fini ha assicurato la sua partecipazione anche se non ha scelto ancora la data». Questo è quanto mi è stato consegnato.

FRANCESCO STORACE. Hanno rifiutato in due!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. No, in tre: anche Bossi. Comunque, se vuole posso leggere il documento integralmente.

PRESIDENTE. Può lasciarlo alla Commissione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Si tratta di un mio appunto personale; prima di poterlo acquisire, devo verificarlo in maniera precisa.

PRESIDENTE. Siccome ha detto che lo avrebbe letto e siamo in audizione pubblica, mi sono permesso di chiederle di lasciarlo agli atti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Per «leggere» intendevo «riassumere». Trattandosi di questioni delicate, preferisco verificare il testo e farvelo pervenire firmato e controfirmato. Lo verificherò bene, anche perché non ero presente: si tratta di note degli uffici.

Senatore Storace, per quanto riguarda la questione del risarcimento, le faccio presente che non vi è e non può esservi alcun risarcimento, anche perché il con-

tratto per la trasmissione *In mezz'ora* non è stato stipulato con la dottoressa Annunziata, ma con una società di produzione. La RAI non ha un rapporto diretto con la dottoressa Annunziata, ma con il produttore.

FRANCESCO STORACE. Basta leggere il punto 12 del contratto della Annunziata.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Lei ne sa più di me! Cosa vuole che le dica? Vi trasmetterò la nota, anche perché credo che si tratti di atti ormai pubblici.

Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole De Biasi, confermo il senso della risposta data la scorsa volta. A mio avviso, nel procedere alla nomina dei dirigenti, si dovrebbe agire con molta attenzione nei confronti della quota di donne. Da quando si è insediato questo consiglio di amministrazione, abbiamo proceduto ad una nomina di dirigenti, la metà dei quali sono stati donne: credo che ciò dovrebbe diventare una regola.

Di qui a qualche mese, la direzione generale si appresta a decidere la nomina di nuovi dirigenti e, in quel contesto, rendersi effettivamente conto del numero di donne sul totale sarà significativo di quello che potrà accadere negli anni successivi.

Infine, per quanto riguarda il film di Ferrara su Guido Rossa, RAI Cinema ha acquistato i diritti di antenna e di replica, versando una cifra significativa per la realizzazione del film. Ma RAI Cinema non è né produttrice, né co-produttrice del film. Ciò spiega anche perché la distributrice 01 (RAI Cinema) non può distribuire il film: una regola ferrea che si è data RAI Cinema è distribuire solo film di cui è produttrice o co-produttrice; altrimenti, si sarebbe sottoposta ad una tale mole di richieste, rispetto alle quali non avrebbe più alcun criterio selettivo, da non poter più svolgere la sua funzione istituzionale.

Questo è quanto potevo dirvi sull'argomento. Sulle restanti questioni risponderà il direttore generale.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda l'organico a tempo indeterminato della RAI Spa, al di là del numero preciso, si oscilla da anni intorno alle 10 mila unità, un po' più, un po' meno. Quest'anno è sceso sotto le 10 mila unità perché è stata fatta una politica di esodi e, soprattutto, negli ultimi mesi è stata rafforzata una politica di attenta selezione nella sostituzione degli esodi. Questo ormai è un dato quasi strutturale, che ricordo fin da quando sono entrato in RAI per la prima volta, alla fine del 1998. Vorrei far presente che l'organico cambia ogni giorno per definizione, perché ci sono assunzioni ed uscite. Per questo — ripeto —, esso oscilla attorno alle 10 mila unità da ormai 6-7 anni.

Per quanto riguarda la vicenda di Lucia Annunziata, naturalmente posso dire soltanto ciò che è di mia conoscenza.

PRESIDENTE. Direttore, mi scusi. L'onorevole Satta ha posto una serie di domande, ad esempio riguardo a Santoro, a cui vorrei fosse data risposta; poi torneremo alle questioni poste dal senatore Storace.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Quando Santoro è comparso nella trasmissione di Celentano non era più parlamentare: questo è fuori discussione. Che cosa comporterebbe il fatto che fosse stato invitato quando era ancora parlamentare? Non so se qualche autore abbia preso contatto con Santoro quando era ancora parlamentare. Quello che è certo è che, nel momento in cui è comparso nella trasmissione, Santoro non solo non era più parlamentare ma, essendosi dimesso, era finito il periodo di aspettativa ed era rientrato come dipendente in RAI.

PRESIDENTE. Sulla trasmissione?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Sul fatto che il dottor Santoro abbia inteso impedire una trasmissione specifica, debbo dire che né su me personalmente, né sulla direzione generale, né

sulle strutture che da me dipendono è mai stata esercitata alcuna pressione riguardo alla messa in onda o meno di un programma particolare da parte del dottor Santoro. Vi sono state delle polemiche, ma — ripeto — nessuna richiesta in tal senso è mai pervenuta alla direzione generale.

Per quanto riguarda i giornalisti pagati che non lavorano, certamente in RAI vi sono fenomeni di non piena occupazione delle risorse e, aggiungo per chiarezza, non solo fra i giornalisti. Il cercare di sopperire, per quanto possibile, a situazioni di questo tipo è un impegno generale di tutte le dirigenze e strutture. Naturalmente, tutto ciò si deve conciliare con i contratti di lavoro, con le norme vigenti e con i vincoli generali e di struttura con cui l'azienda si confronta. In una situazione di queste dimensioni, è certo che vi sono aree di non piena occupazione.

Per quanto riguarda il contratto di Santoro, Travaglio e Vauro, non sono informato e mi riservo di chiarire, ma poiché partecipano sistematicamente ad una trasmissione sono stati sicuramente scritturati dietro compenso.

Per quanto riguarda in particolare Santoro, il suo rapporto con la RAI è regolato tramite un contratto di lavoro dipendente stipulato nel 1999, quando, su proposta del direttore di RAI Uno, Saccà, il dottor Celli lo assunse da Mediaset (io c'ero e lo ricordo). Nel contratto di lavoro di Santoro — l'unico documento che conosco — non vi sono normative, eccezioni o deroghe particolari rispetto ad altri dirigenti, e non vi è nessuna dipendenza diretta. Si riconosce il grado di direttore giornalistico *ad personam* nell'ambito dei rapporti di lavoro, quindi una qualificazione specifica, come tra l'altro si verifica in tutte le negoziazioni contrattuali, sempre che la Corte dei conti le ritenga fattibili. Non so quanto guadagni in questo momento, ma comunque il suo rapporto di lavoro è regolato come quello di tutti gli altri dipendenti RAI: c'è una parte fissa, una variabile e un compenso — di ciò sono sicuro — collegato ad alcune prestazioni specifiche.

FRANCESCO STORACE. Le querele le paga lui o l'azienda?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Poiché è un dipendente della RAI, ha esattamente tutte le tutele che il contratto di lavoro fornisce ai dipendenti delle aziende industriali. Le cause sono pagate dall'azienda finché queste non si risolvano a sfavore del dipendente per dolo o colpa grave, caso in cui egli è tenuto al rimborso. A me è capitato — in altre aziende, non in RAI — di incorrere due o tre volte in fattispecie di avvisi di garanzia. Le spese legali sono a carico dell'azienda per il contratto dei dirigenti di aziende industriali, fino a che non si dimostri il dolo o la colpa grave: in quel caso, l'azienda ha diritto a ripetere le somme.

PRESIDENTE. Direttore, ci sono ancora due questioni da chiarire. La prima riguarda Lucia Annunziata ed è stata sollevata dal senatore Storace; l'altra, sollevata da me, concerne l'informazione parlamentare.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda il programma *In mezz'ora*, ovvero se vi sia una componente risarcitoria nell'affidamento del programma stesso, mi pare che abbia già risposto il presidente. Per quanto a conoscenza della direzione generale, trattandosi di un programma che mi precede, posso dire che nel parlare del programma e nel proporre i suoi futuri sviluppi il direttore di rete non ha mai fatto riferimento ad accordi intervenuti con chicchessia in ordine a Lucia Annunziata.

Sul tema riguardante il senatore Andreotti, io non ho presentato le mie scuse. Me ne rammarico e, se questa è una sede adatta, le faccio ora. Quando mi riferivo — e su questo punto, senatore Storace, anche la volta scorsa vi è stato un equivoco — al rilievo specifico mosso a Santoro, questo riguarda proprio il senatore Andreotti.

PRESIDENTE. Ho chiesto un maggiore impegno della RAI sull'informazione par-

lamentare, poiché vi è stato un appello dei Presidenti di Camera e Senato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Io ho risposto con una lettera...

PRESIDENTE. Lo so, ma da un primo ciclo ad oggi c'è stata una collocazione penalizzante per l'informazione parlamentare. Chiedo dunque al direttore generale e al presidente della RAI se, per il futuro, alla luce dell'appello dei Presidenti di Camera e Senato e dell'impegno che è stato da loro assicurato, vi possa essere una collocazione meno penalizzante per l'informazione parlamentare.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Solo per l'onorevole Satta...

PRESIDENTE. Mi può dire cortesemente se c'è questo impegno?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Questo impegno c'è. Ovviamente, dobbiamo calarlo nella faticosa realtà del nostro palinsesto.

Sulla questione riguardante il ministro Mastella, voglio dire che mi sono personalmente scusato per telefono la mattina successiva alla trasmissione (così è chiaro con chi mi sono scusato e con chi no) e i rilievi che ho detto essere stati fatti sono tre: *Posta prioritaria* (onorevole Andreotti), il comportamento di Santoro (ministro Mastella) e il filmato.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Bordon, che ha chiesto di intervenire per fatto personale.

WILLER BORDON. Grazie, presidente. Mi atterrò scrupolosamente al merito della richiesta, anche perché (e lo dico anche all'amico, se mi è concesso usare questa espressione, Bonaiuti) io sono qualche volta (*Commenti*)... Lascio sempre che il senatore Storace parli, perché mi rendo conto che nel suo partito ha difficoltà a parlare, quindi deve trovare qualche luogo dove potersi esprimere: sa che gli sono solidale!

Come dicevo, qualche volta sono perfino tedioso nel chiedere il rispetto della forma e del contenuto delle regole. Tra l'altro, la forma — come diceva il saggio — è sempre contenuto sedimentato e credo che, soprattutto in una democrazia liberale, sia l'unico modo per permettere che il contraddittorio si sviluppi secondo la logica e non secondo la rissa.

Vorrei dire all'onorevole Bonaiuti — se risentirà la registrazione o leggerà il resoconto stenografico, se ne renderà conto — che ho affermato una cosa molto più netta e che, fra l'altro, si dovrebbe avere da parte di chi *pro tempore* sta all'opposizione. In un sistema di democrazia dell'alternanza è bene ricordare sempre (io lo dicevo, quando stavo all'opposizione) che il rispetto delle regole favorisce soprattutto l'opposizione. È chiaro che la maggioranza, al di là delle regole, dispone di altri strumenti per garantirsi. Per questo, prima dicevo al presidente della nostra Commissione, che dal punto di vista politico si colloca oggi all'opposizione, che proprio a quest'ultima serve uno scrupoloso rispetto delle regole. Da questo punto di vista, insisterò sempre, sia che riguardi un esponente della maggioranza sia che riguardi un esponente dell'opposizione.

ANTONIO SATTA. Presidente, vorrei sapere se un membro della Commissione di vigilanza — così come avviene per un consigliere comunale, per il comune, per un consigliere provinciale, per la provincia, per un consigliere regionale, per la regione, o per un parlamentare, per il Parlamento — può avere l'elenco dei dipendenti della RAI...

PRESIDENTE. L'elenco nominativo?

ANTONIO SATTA. L'elenco nominativo di tutti i dipendenti, con le loro attribuzioni, competenze e guadagni. Siano anche 100 mila, non ha importanza: questo è un diritto.

Mi aspetto anche delle risposte che non sono state date oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, lei fa giustamente riferimento alla sua esperienza politica, quindi ricorderà che nel meccanismo delle interrogazioni, delle interpellanze, del *question time* e delle audizioni si pongono domande: se non vi è risposta, si interviene per tutelare il diritto del commissario a vedere soddisfatta la sua richiesta, ma non si può pretendere che la risposta sia soddisfacente. Lei ha ottenuto una risposta: si ritiene insoddisfatto, ma l'ha ricevuta. Quindi, io posso garantire il suo diritto ad ottenere una risposta, ma non la qualità della stessa. Lei non aveva avuto risposta ed io me ne sono fatto carico; poi

ha ricevuto una risposta che giudica non soddisfacente: dobbiamo accontentarci, queste sono le regole.

Ringrazio il presidente Petruccioli, il direttore generale Cappon e i dirigenti RAI che li hanno accompagnati.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

*Licenziato per la stampa  
il 21 maggio 2007.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,68



\*15STC0003720\*